

NUOVO BOLLETTINO DIOCESANO

ANNO XV - N. 4 (LUGLIO - AGOSTO 2014)



**Edizione di
AREZZO
CORTONA - SANSEPOLCRO**

Direttore Responsabile: **Mons. Nello Lascialfari**

In ottemperanza alla Legge 675/96 sulla tutela delle persone e sui dati personali, la Direzione della Rivista «Nuovo Bollettino Diocesano» garantisce che le informazioni relative ai destinatari, custodite nel proprio archivio elettronico, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della Rivista.

SOMMARIO

Atti del Santo Padre

- 1 - Visita Pastorale alle Diocesi di Campobasso-Boiano e Isernia-Venafro.
- 3 - Incontro con i detenuti.
- 5 - Santa Messa con alcune vittime di abusi sessuali da parte di esponenti del Clero.
- 8 - Visita Pastorale a Caserta.
- 11 - VIAGGIO APOSTOLICO NELLA REPUBBLICA DI COREA: Incontro con i giovani dell'Asia.
- 17 - Santa Messa per la pace e la riconciliazione.
- 20 - MESSAGGIO ALL'INCONTRO INTERNAZIONALE PER LA PACE ORGANIZZATO DALLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO:
La pace è il futuro: religioni e culture in dialogo cento anni dopo la prima Guerra mondiale.
- 22 - Videomessaggio in occasione della Partita per la pace.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 23 - Incontriamo Gesù.
- 52 - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ: la Scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società.
- 79 - UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI: A fianco di Don Ciotti, per la legalità.

Atti della Curia

- 3 - Nomine.

Vita Diocesana

- 4 - Al via la mostra Il Libro della Speranza. Un soggetto biblico del XXI secolo.
- 6 - Messa in Cattedrale per il 70° della Liberazione di Arezzo.
- 7 - Banca Etruria dona alla Caritas oltre due tonnellate di alimenti.
- 8 - L'Associazione Macellai dona alla Caritas 30 chili di carne fresca a settimana.
- 9 - I Chierichetti di Dresda ad Arezzo per venerare San Donato. - la Visita Pastorale fa tappa in Valtiberina.
- 10 - Basilica di San Francesco: ogni domenica alle 16 Messa in Romeno.
- 11 - La Diocesi aderisce al Progetto Policoro per promuovere l'occupazione giovanile.

Necrologio

- 12 - La morte di Don Antonio Garzi. - È tornato alla Casa del Padre Don Albeto Gallorini.

Nuovo Bollettino Diocesano

Proprietario della testata
Ente Arcidiocesi di Firenze

Direzione
Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze

Redazione
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571 920418 - Fax 0571 920476
e-mail: info@print2007.it

Responsabile della Redazione
Roberto Taddeini

Impaginazione Grafica
La Tipografia Vezzosi
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)

Amministrazione
Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze

Direttore Responsabile
Mons. Nello Lascialfari

Registrazione Tribunale di Firenze
Decreto n. 4960 del 20/04/2000

Iscrizione all'Albo Nazionale della Stampa
ID/10279 - ROC n. 7883 del 29/08/2001

Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 20 - Art. 2 - Lett. B
Legge 23/12/96 n. 662 Firenze

Stampa
Fotolito Immagine - Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze
Tel. 055 330163 - Fax 055 3216688



ATTI DEL SANTO PADRE

Visita alle Pastorale alle Diocesi di Campobasso-Boiano e Isernia-Venafro *(Ex Stadio Romagnoli (Campobasso - Sabato, 5 Luglio 2014)*

«La sapienza liberò dalle sofferenze coloro che la servivano» (*Sap* 10,9).

La prima Lettura ci ha ricordato le caratteristiche della sapienza divina, che libera dal male e dall'oppressione quanti si pongono al servizio del Signore.

Egli, infatti, non è neutrale, ma con la sua sapienza sta dalla parte delle persone fragili, delle persone discriminate e oppresse che si abbandonano fiduciose a Lui.

Questa esperienza di Giacobbe e di Giuseppe, narrata nell'Antico Testamento, fa emergere due aspetti essenziali della vita della Chiesa: la Chiesa è un popolo che serve Dio; la Chiesa è un popolo che vive nella libertà donata da Lui.

Anzitutto noi siamo un *popolo che serve Dio*.

Il servizio a Dio si realizza in diversi modi, in particolare nella preghiera e nell'adorazione, nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità.

E sempre l'icona della Chiesa è la Vergine Maria, la «serva del Signore» (*Lc* 1,38; Cfr. 1,48).

Subito dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo e aver concepito Gesù, Maria parte in fretta per andare ad aiutare l'anziana parente Elisabetta.

E così mostra che la via privilegiata per servire Dio è servire i fratelli che hanno bisogno.

Alla scuola della Madre, la Chiesa impara a diventare ogni giorno «serva del Signore», ad essere pronta a partire per andare incontro alle situazioni di maggiore necessità, ad essere premurosa verso i piccoli e gli esclusi.

Ma il servizio della carità siamo chiamati tutti a viverlo nelle realtà ordinarie, cioè in famiglia, in Parrocchia, al lavoro, con i vicini...

È la carità di tutti i giorni, la carità ordinaria.

La testimonianza della carità è la via maestra dell'evangelizzazione.

In questo la Chiesa è sempre stata «in prima linea», presenza materna e fraterna che condivide le difficoltà e le fragilità della gente.

In questo modo, la Comunità cristiana cerca di infondere nella società quel «supplemento d'anima» che consente di guardare oltre e di sperare.

È quello che anche voi, cari fratelli e sorelle di questa Diocesi, state facendo con generosità, sostenuti dallo zelo pastorale del vostro Vescovo.

Vi incoraggio tutti, Sacerdoti, Persone consacrate, fedeli Laici, a perseverare su questa strada, servendo Dio nel servizio ai fratelli, e diffondendo dappertutto la cultura della solidarietà.

C'è tanto bisogno di questo impegno, di fronte alle situazioni di precarietà materiale e spirituale, specialmente di fronte alla disoccupazione, una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti.

Quella del lavoro è una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario.

È necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione.

Gli altri interessi, anche se legittimi, sono secondari.

Al centro c'è la dignità della persona umana!

Perché?

Perché la persona umana è immagine di Dio, è stata creata ad immagine di Dio e tutti noi siamo immagine di Dio!

Dunque la Chiesa è il popolo che serve il Signore.

Per questo è il popolo che *sperimenta la sua liberazione e vive in questa libertà che Egli le dona.*

La vera libertà la dà sempre il Signore.

La libertà anzitutto dal peccato, dall'egoismo in tutte le sue forme: la libertà di donarsi e di farlo con gioia, come la Vergine di Nazareth che è libera da sé stessa, non si ripiega sulla sua condizione – e ne avrebbe ben avuto il motivo! – ma pensa a chi in quel momento ha più bisogno.

È libera nella libertà di Dio, che si realizza nell'amore.

E questa è la libertà che ci ha donato Dio, e noi non dobbiamo perderla: la libertà di adorare Dio, di servire Dio e di servirlo anche nei nostri fratelli.

Questa è la libertà che, con la grazia di Dio, sperimentiamo nella Comunità cristiana, quando ci mettiamo al servizio gli uni degli altri.

Senza gelosie, senza partiti, senza chiacchiere...

Servirci gli uni gli altri, servirci!

Allora il Signore ci libera da ambizioni e rivalità, che minano l'unità della comunione.

Ci libera dalla sfiducia, dalla tristezza – questa tristezza è pericolosa, perché ci butta giù; è pericolosa, state attenti!

Ci libera dalla paura, dal vuoto interiore, dall'isolamento, dai rimpianti, dalle lamentele.

Anche nelle nostre Comunità infatti non mancano atteggiamenti negativi, che rendono le persone autoreferenziali, preoccupate più di difendersi che di donarsi.

Ma Cristo ci libera da questo grigiore esistenziale, come abbiamo proclamato nel Salmo responsoriale: «Sei tu il mio aiuto e la mia liberazione».

Per questo i discepoli, noi discepoli del Signore, pur rimanendo sempre deboli e peccatori - tutti lo siamo! -, ma pur rimanendo deboli e peccatori, siamo chiamati a vivere con gioia e coraggio la nostra fe-

de, la comunione con Dio e con i fratelli, l'adorazione a Dio e ad affrontare con forza le fatiche e le prove della vita.

Cari fratelli e sorelle, la Vergine Santa, che venerate in particolare col titolo di *Madonna della Libera*, vi ottenga la gioia di servire il Signore e di camminare nella libertà che Egli ci ha donato: nella libertà dell'adorazione, della preghiera e del servizio agli altri.

Maria vi aiuti ad essere Chiesa materna, Chiesa accogliente e premurosa verso tutti.

Ella sia sempre accanto a voi, ai vostri malati, ai vostri anziani, che sono la saggezza del popolo, ai vostri giovani.

Per tutto il vostro popolo sia segno di consolazione e di sicura speranza.

Che la *Madonna della Libera* ci accompagni, ci aiuti, ci consoli, ci dia pace e ci dia gioia!



Incontro con i detenuti

(Casa Circondariale di Isernia - 5 Luglio 2014)

Cari fratelli e sorelle buon pomeriggio,
vi ringrazio per la vostra accoglienza.

E vi ringrazio per la testimonianza di speranza, che ho ascoltato dalle parole del vostro rappresentante.

Anche nel saluto della Direttrice mi ha colpito questa parola: speranza.

Questa è la sfida, come dicevo due settimane fa nella Casa circondariale di Castrovillari: la sfida del reinserimento sociale.

E per questo c'è bisogno di un percorso, di un cammino, sia all'esterno, nel carcere, nella società, sia al proprio interno, nella coscienza e nel cuore.

Fare il cammino di reinserimento, che tutti dobbiamo fare.

Tutti.

Tutti facciamo sbagli nella vita.

E tutti dobbiamo chiedere perdono di questi sbagli e fare un cammino di reinserimento, per non farne più.

Alcuni fanno questa strada a casa propria, nel proprio mestiere; altri, come voi, in una casa circondariale.

Ma tutti, tutti...

Chi dice che non ha bisogno di fare un cammino di reinserimento è un bugiardo!

Tutti sbagliamo nella vita e anche, tutti, siamo peccatori.

E quando andiamo a chiedere perdono al Signore dei nostri peccati, dei nostri sbagli, Lui ci perdona sempre, non si stanca mai di perdonare.

Ci dice: «Torna indietro da questa strada, perché non ti farà bene andare su questa».

E ci aiuta.

E questo è il reinserimento, il cammino che tutti dobbiamo fare.

L'importante è non stare fermi.

Tutti sappiamo che quando l'acqua sta ferma marcisce.

C'è un detto in spagnolo che dice: «L'acqua ferma è la prima a corrompersi».

Non stare fermi.

Dobbiamo camminare, fare un passo ogni giorno, con l'aiuto del Signore. Dio è Padre, è misericordia, ci ama sempre.

Se noi Lo cerchiamo, Lui ci accoglie e ci perdona.

Come ho detto, non si stanca di perdonare.

È il motto di questa visita: «Dio non si stanca di perdonare».

Ci fa rialzare e ci restituisce pienamente la nostra dignità.

Dio ha memoria, non è uno smemorato.

Dio non si dimentica di noi, si ricorda sempre.

C'è un passo della Bibbia, del Profeta Isaia, che dice: Se anche una madre si dimenticasse del proprio figlio – ed è impossibile – io non ti dimenticherò mai (cfr *Is* 49,15).

E questo è vero: Dio pensa a me, Dio si ricorda di me.

Io sono nella memoria di Dio.

E con questa fiducia si può camminare, giorno per giorno.

E con questo amore fedele che ci accompagna la speranza non delude.

Con questo amore la speranza non delude mai: un amore fedele per andare avanti col Signore.

Alcuni pensano di fare un cammino di punizione, di sbagli, di peccati e soltanto soffrire, soffrire, soffrire...

È vero, è vero, si soffre.

Come ha detto il vostro compagno, qui si soffre.

Si soffre dentro e si soffre anche fuori, quando uno vede che la propria coscienza non è pura, è sporca, e vuole cambiarla.

Quella sofferenza che purifica, quel fuoco che purifica l'oro, è una sofferenza con speranza.

C'è una cosa bella, quando il Signore ci perdona non dice: «Io ti perdono, arrangiati!».

No, Lui ci perdona, ci prende per mano e ci aiuta ad andare avanti in questo cammino del reinserimento, nella propria vita personale e anche nella vita sociale.

Questo lo fa con tutti noi.

Pensare che l'ordine interiore di una persona si corregga soltanto «a bastonate» - non so se si dica così -, che si corregga soltanto con la punizione, questo non è di Dio, questo è sbagliato.

Alcuni pensano: «No, no, si deve punire di più, più anni, di più!».

Questo non risolve niente, niente!

Ingabbiare la gente perché – scusatemi la parola – per il solo fatto che se sta dentro siamo sicuri, questo non serve, non ci aiuta.

La cosa più importante è ciò che fa Dio con noi: ci prende per mano e ci aiuta ad andare avanti.

E questo si chiama speranza!

E con questa speranza, con questa fiducia si può camminare giorno per giorno.

E con questo amore fedele, che ci accompagna, la speranza non delude davvero.

Vi ringrazio dell'accoglienza.

E io vorrei... mi viene adesso di dirlo, perché sempre lo sento, anche quando ogni 15 giorni telefono ad un carcere di Buenos Aires, dove ci sono giovani e parliamo un po' al telefono.

Vi faccio una confidenza.

Quando io mi incontro con uno di voi, che è in una casa circondariale, che sta camminando verso il reinserimento, ma che è recluso, sinceramente mi faccio questa domanda: perché lui e non io?

Lo sento così.

È un mistero.

Ma partendo da questo sentimento, da questo sentire io vi accompagno.

Possiamo pregare insieme la Madonna, nostra Madre, perché ci aiuti, ci accompagni.

È Madre.

Ave Maria...

E per favore pregate per me!

Pregate per me!



Santa Messa con alcune vittime di abusi sessuali da parte di esponenti del Clero

(Cappella della Domus Sanctae Marthae - 7 Luglio 2014)

L'immagine di Pietro che, vedendo uscire Gesù da questa seduta di duro interrogatorio, e che incrocia lo sguardo con Gesù e piange, mi viene oggi nel cuore incrociando il vostro sguardo, di tanti uomini e donne, bambini e bambine; sento lo sguardo di Gesù e chiedo la grazia del suo piangere.

La grazia che la Chiesa pianga e ripari per i suoi figli e figlie che hanno tradito la loro missione, che hanno abusato persone innocenti con i loro abusi.

E io oggi sono grato a voi per essere venuti qui.

Da tempo sento nel cuore un profondo dolore, una sofferenza, tanto tempo nascosto, dissimulato in una complicità che non trova spiegazione, finché qualcuno non si è reso conto che Gesù guardava, e un altro lo stesso e un altro lo stesso...e si fecero coraggio a sostenere tale sguardo.

E quei pochi che hanno cominciato a piangere, hanno contagiato la nostra coscienza per questo crimine e grave peccato.

Questa è la mia angustia e dolore per il fatto che alcuni Sacerdoti e Vescovi hanno violato l'innocenza di minori e la loro propria vocazione sacerdotale abusandoli sessualmente.

Si tratta di qualcosa di più che di atti deprecabili.

È come un culto sacrilego perché questi bambini e bambine erano stati affidati al Carisma sacerdotale per condurli a Dio ed essi li hanno sacrificati all'idolo della loro concupiscenza.

Hanno profanato la stessa immagine di Dio alla cui immagine siamo stati creati.

L'infanzia – lo sappiamo tutti- è un tesoro.

Il cuore giovane, così aperto e pieno di fiducia, contempla i misteri dell'amore di Dio e si mostra disposto in una maniera unica ad essere alimentato nella fede.

Oggi il cuore della Chiesa guarda gli occhi di Gesù in questi bambini e bambine e vuole piangere.

Chiedi la grazia di piangere di fronte a questi atti esecrabili di abuso perpetrati contro i minori.

Atti che hanno lasciato cicatrici per tutta la vita.

So che le vostre ferite sono una fonte di profonda e spesso implacabile pena emotiva e spirituale e anche di disperazione.

Molti di coloro che hanno patito questa esperienza hanno cercato compensazioni nella dipendenza.

Altri hanno sperimentato seri disturbi nelle relazioni con genitori, coniugi e figli.

La sofferenza delle famiglie è stata particolarmente grave dal momento che il danno provocato dall'abuso colpisce queste relazioni vitali.

Alcuni hanno anche sofferto la terribile tragedia del suicidio di una persona cara.

La morte di questi amati figli di Dio pesa sul cuore e sulla mia coscienza e di quella di tutta la Chiesa.

A queste famiglie offro i miei sentimenti di amore e di dolore.

Gesù torturato e interrogato con la passione dell'odio è condotto in un altro luogo e guarda.

Guarda a uno dei suoi, quello che lo aveva rinnegato e lo fa piangere.

Chiediamo questa grazia insieme a quella della riparazione.

I peccati di abuso sessuale contro minori da parte di membri del Clero hanno un effetto dirompente sulla fede e la speranza in Dio.

Alcuni si sono aggrappati alla fede, mentre per altri il tradimento e l'abbandono hanno eroso la loro fede in Dio.

La vostra presenza qui parla del miracolo della speranza che ha il sopravvento sulla più profonda oscurità.

Senza dubbio, è un segno della misericordia di Dio che noi abbiamo oggi l'opportunità di incontrarci, di adorare il Signore, di guardarci negli occhi e cercare la grazia della riconciliazione.

Davanti a Dio e al suo popolo sono profondamente addolorato per i peccati e i gravi crimini di abuso sessuale commessi da membri del Clero nei vostri confronti e umilmente chiedo perdono.

Chiedo perdono anche per i peccati di omissione da parte dei Capi della Chiesa che non hanno risposto in maniera adeguata alle denunce di abuso presentate da familiari e da coloro che sono stati vittime di abuso.

Questo, inoltre, ha recato una sofferenza ulteriore a quanti erano stati abusati e ha messo in pericolo altri minori che si trovavano in situazione di rischio.

D'altra parte, il coraggio che voi e altri avete dimostrato facendo emergere la verità è stato un servizio di amore, per aver fatto luce su una terribile oscurità nella vita della Chiesa.

Non c'è posto nel Ministero della Chiesa per coloro che commettono abusi sessuali; e mi impegno a non tollerare il danno recato ad un minore da parte di chiunque, indipendentemente dal suo stato clericale.

Tutti i Vescovi devono esercitare il loro servizio di Pastori con somma cura per salvaguardare la protezione dei minori e renderanno conto di questa responsabilità.

Per tutti noi vale il consiglio che Gesù dà a coloro che danno scandalo, la macina da molino e il mare (cfr *Mt* 18,6).

Inoltre continueremo a vigilare sulla preparazione al sacerdozio.

Conto sui membri della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori, tutti i minori, a qualsiasi religione appartengono, sono i piccoli che il Signore guarda con amore.

Chiedo questo ausilio affinché mi aiutino a far sì che possiamo

disporre delle migliori politiche e procedimenti nella Chiesa universale per la protezione dei minori e per la formazione di personale della Chiesa nel portare avanti tali politiche e procedimenti.

Dobbiamo fare tutto il possibile per assicurare che tali peccati non si ripetano più nella Chiesa.

Fratelli e sorelle, essendo tutti membri della famiglia di Dio, siamo chiamati a entrare nella dinamica della misericordia.

Il Signore Gesù, nostro Salvatore, è l'esempio supremo, l'innocente che ha portato i nostri peccati sulla croce.

Riconciliarci è l'essenza stessa della nostra comune identità come seguaci di Cristo.

Rivolgendoci a Lui, accompagnati dalla nostra Madre Santissima ai piedi della croce, chiediamo la grazia della riconciliazione con tutto il Popolo di Dio.

La soave intercessione di Nostra Signora della Tenera Misericordia è una fonte inesauribile di aiuto nel nostro percorso di guarigione.

Voi e tutti coloro che hanno subito abusi da parte di membri del Clero siete amati da Dio.

Prego affinché quanto rimane dell'oscurità che vi ha toccato sia guarito dall'abbraccio del Bambino Gesù e che al danno recatovi subentri una fede e una gioia rinnovata.

Ringrazio per questo incontro e, per favore, pregate per me, perché gli occhi del mio cuore vedano sempre con chiarezza la strada dell'amore misericordioso e Dio mi conceda il coraggio di seguire questa strada per il bene dei minori..

Gesù esce da un giudizio ingiusto, da un interrogatorio crudele e guarda gli occhi di Pietro e Pietro piange.

Noi chiediamo che ci guardi, che ci lasciamo guardare, e possiamo piangere, e che ci dia la grazia della vergogna, perché come Pietro, 40 giorni dopo, possiamo rispondergli: «sai che ti amiamo» e ascoltare la sua voce: «torna al tuo cammino e pascola le mie pecore» – e aggiungo – «e non permettere che alcun lupo entri nel gregge».



Visita Pastorale a Caserta **(Piazza davanti alla Reggia di Caserta - 26 Luglio 2014)**

Gesù si rivolgeva ai suoi ascoltatori con parole semplici, che tutti potevano capire.

Anche questa sera – l’abbiamo sentito – Egli ci parla attraverso brevi parabole, che fanno riferimento alla vita quotidiana della gente di quel tempo.

Le similitudini del tesoro nascosto nel campo e della perla di grande valore vedono come protagonisti un povero bracciante e un ricco mercante.

Il mercante è da tutta la vita alla ricerca di un oggetto di valore, che appaghi la sua sete di bellezza e gira il mondo, senza arrendersi, nella speranza di trovare quello che sta cercando.

L’altro, il contadino, non si è mai allontanato dal suo campo e compie il lavoro di sempre, con i soliti gesti quotidiani.

Eppure per ambedue l’esito finale è lo stesso: la scoperta di qualcosa di prezioso, per l’uno un tesoro, per l’altro una perla di grande valore.

Entrambi sono accomunati anche da un medesimo sentimento: la sorpresa e la gioia di aver trovato l’appagamento di ogni desiderio. Infine, tutti e due non esitano a vendere tutto per acquistare il tesoro che hanno trovato.

Mediante queste due parabole Gesù insegna che cosa è il regno dei cieli, come lo si trova, cosa fare per possederlo.

Che cosa è il Regno dei cieli?

Gesù non si preoccupa di spiegarlo.

Lo enuncia fin dall’inizio del suo Vangelo: «Il Regno dei cieli è vicino»; - anche oggi è vicino, fra noi - tuttavia non lo fa mai vedere direttamente, ma sempre di riflesso, narrando l’agire di un padrone, di un re, di dieci vergini...

Preferisce lasciarlo intuire, con parabole e similitudini, manifestandone soprattutto gli effetti: il regno dei cieli è capace di cambiare il mondo, come il lievito nascosto nella pasta; è piccolo ed umile come un granello di senape, che tuttavia diventerà grande come un albero.

Le due parabole sulle quali vogliamo riflettere ci fanno capire che il regno di Dio si fa presente nella persona stessa di Gesù.

È Lui il tesoro nascosto, è Lui la perla di grande valore.

Si comprende la gioia del contadino e del mercante: hanno trovato!

È la gioia di ognuno di noi quando scopriamo la vicinanza e la presenza di Gesù nella nostra vita.

Una presenza che trasforma l’esistenza e ci rende aperti alle esigenze dei fratelli; una presenza che invita ad accogliere ogni altra presenza, anche quella dello straniero e dell’immigrato.

È una presenza accogliente, è una presenza gioiosa, è una presenza feconda: così è il regno di Dio dentro di noi.

Voi potrete domandarmi: *come si trova il Regno di Dio?*

Ognuno di noi ha un percorso particolare, ognuno di noi ha la sua strada nella vita.

Per qualcuno l'incontro con Gesù è atteso, desiderato, cercato a lungo, come ci viene mostrato nella parabola del mercante che gira il mondo per trovare qualcosa di valore.

Per altri accade all'improvviso, quasi per caso, come nella parabola del contadino.

Questo ci ricorda che Dio si lascia incontrare comunque, perché è Lui che per primo desidera incontrare noi e per primo cerca di incontrarci: è venuto per essere il «Dio con noi».

E Gesù è fra noi, Lui è qui oggi.

L'ha detto Lui: quando voi siete riuniti nel mio nome, io sono fra voi.

Il Signore è qui, è con noi, è in mezzo a noi!

È Lui che ci cerca, è Lui che e si fa trovare anche da chi non lo cerca.

A volte Egli si lascia trovare nei luoghi insoliti e in tempi inattesi.

Quando si trova Gesù se ne rimane affascinati, conquistati, ed è una gioia lasciare il nostro consueto modo di vivere, talvolta arido e apatico, per abbracciare il Vangelo, per lasciarci guidare dalla logica nuova dell'amore e del servizio umile e disinteressato.

La Parola di Gesù, il Vangelo.

Vi faccio una domanda, ma non voglio che voi rispondiate: quanti di voi ogni giorno leggono un brano del Vangelo?

Ma quanti di voi, forse, si affrettano a finire il lavoro per non perdere la telenovela...

Avere il Vangelo tra le mani, avere il Vangelo sul comodino, avere il Vangelo nella borsa, avere il Vangelo il tasca e aprirlo per leggere la Parola di Gesù: così il Regno di Dio viene.

Il contatto con la Parola di Gesù ci avvicina al regno di Dio.

Pensate bene: un Vangelo piccolo sempre a portata di mano, si apre in un punto a caso e si legge cosa dice Gesù, e Gesù è lì.

Cosa fare per possedere il Regno di Dio?

Su questo punto Gesù è molto esplicito: non basta l'entusiasmo, la gioia della scoperta.

Occorre anteporre la perla preziosa del regno ad ogni altro bene terreno; occorre mettere Dio al primo posto nella nostra vita, preferirlo a tutto.

Dare il primato a Dio significa avere il coraggio di dire no al male, no alla violenza, no alle sopraffazioni, per vivere una vita di servizio agli altri e in favore della legalità e del bene comune.

Quando una persona scopre Dio, il vero tesoro, abbandona uno stile di vita egoistico e cerca di condividere con gli altri la carità che viene da Dio.

Chi diventa amico di Dio, ama i fratelli, si impegna a salvaguardare la loro vita e la loro salute anche rispettando l'ambiente e la natura. Io so che voi soffrite per queste cose.

Oggi, quando sono arrivato, uno di voi si è avvicinato e mi ha detto: Padre ci dia la speranza.

Ma io non posso darvi la speranza, io posso dirvi che dove è Gesù lì è la speranza; dove è Gesù si amano i fratelli, ci si impegna a salvaguardare la loro vita e la loro salute anche rispettando l'ambiente e la natura.

Questa è la speranza che non delude mai, quella che dà Gesù!

Ciò è particolarmente importante in questa vostra bella terra che richiede di essere tutelata e preservata, richiede di avere il coraggio di dire no ad ogni forma di corruzione e di illegalità – tutti sappiamo il nome di queste forme di corruzione e di illegalità – richiede a tutti di essere servitori della verità e di assumere in ogni situazione lo stile di vita evangelico, che si manifesta nel dono di sé e nell'attenzione al povero e all'escluso.

Attendere al povero e all'escluso!

La Bibbia è piena di queste esortazioni.

Il Signore dice: voi fate questo e quest'altro, a me non importa, a me importa che l'orfano sia curato, che la vedova sia curata, che l'escluso sia accolto, che il creato sia custodito.

Questo è il Regno di Dio!

Oggi è la Festa di Sant'Anna, a me piace chiamarla la nonna di Gesù e oggi è un bel giorno per festeggiare le nonne.

Quando incensavo ho visto una cosa bellissima: la statua di Sant'Anna non è incoronata, la figlia, Maria, è incoronata.

E questo è bello.

Sant'Anna è la donna che ha preparato sua figlia per diventare regina, per diventare la regina dei cieli e della terra.

Ha fatto un bel lavoro questa donna!

Sant'Anna, Patrona di Caserta, ha raccolto in questa piazza le varie componenti della Comunità diocesana con il Vescovo e con la presenza delle autorità civili e dei rappresentanti di varie realtà sociali.

Desidero incoraggiarvi tutti a vivere la festa patronale libera da ogni condizionamento, espressione pura della fede di un popolo che si riconosce famiglia di Dio e rinsalda i vincoli della fraternità e della solidarietà.

Sant'Anna forse ha ascoltato sua figlia Maria proclamare le parole del *Magnificat*, che Maria ha sicuramente ripetuto tante volte: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di bene gli affamati» (Lc 1, 51-53).

Ella vi aiuti a ricercare l'unico tesoro, Gesù, e vi insegni a scoprire i criteri dell'agire di Dio; Egli capovolge i giudizi del mondo, viene in soccorso dei poveri e dei piccoli e colma di beni gli umili, che affidano a Lui la loro esistenza.

Abbiate speranza, la speranza non delude.

E a me piace ripetervi: non lasciatevi rubare la speranza!



VIAGGIO APOSTOLICO NELLA REPUBBLICA DI COREA

Incontro con i giovani dell'Asia **(Santuario di Solmoe - Venerdì, 15 Agosto 2014)**

Cari giovani amici,

«È bello per noi essere qui!» (Mt 17,4).

Queste parole furono pronunciate da San Pietro sul Monte Tabor quando si trovò alla presenza di Gesù trasfigurato in gloria.

È davvero bello per noi essere qui, insieme, presso questo Santuario dei Martiri Coreani, nei quali la gloria del Signore si rivelò all'aurora della vita della Chiesa in questo Paese.

In questa vasta Assemblea, che raccoglie insieme giovani cristiani da tutta l'Asia, possiamo in un certo modo percepire la gloria di Gesù presente in mezzo a noi, presente nella sua Chiesa che abbraccia ogni nazione, lingua e popolo, presente nella potenza del suo Santo Spirito che rende nuove, giovani e vive tutte le cose.

Vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza – molto, molto calorosa!

E vi ringrazio per il dono del vostro entusiasmo, per i canti pieni di gioia, le testimonianze di fede e le belle espressioni della varietà e della ricchezza delle vostre diverse culture.

In modo particolare ringrazio Mai, Giovanni e Marina, i tre giovani che hanno condiviso con me le vostre speranze, inquietudini e preoccupazioni; le ho ascoltate attentamente, e le porto nel mio animo.

Ringrazio il Vescovo Lazzaro You Heung-sik per le sue parole di benvenuto e vi saluto tutti dal profondo del cuore.

Questo pomeriggio vorrei fermarmi a riflettere con voi su un aspetto del tema di questa Sesta Giornata Asiatica della Gioventù: La gloria dei Martiri risplende su di voi.

Come il Signore fece risplendere la sua gloria nell'eroica testimonianza dei martiri, allo stesso modo Egli desidera che la sua gloria risplenda nella vostra vita e attraverso di voi desidera illuminare la vita di questo grande Continente.

Oggi Cristo bussa alla porta del vostro cuore, e anche del mio cuore.

Egli chiama voi e me ad alzarci, ad essere pienamente desti e attenti, a vedere le cose che nella vita contano davvero.

E ancora di più, Egli chiede a voi ed a me di andare per le strade e le vie di questo mondo e bussare alla porta dei cuori degli altri, invitandoli ad accoglierlo nella loro vita.

Questo grande raduno dei giovani dell'Asia ci permette di scorgere qualcosa di ciò che la Chiesa stessa è chiamata ad essere nell'eterno progetto di Dio.

Insieme con i giovani di ogni luogo, voi volete adoperarvi ad edificare un mondo in cui tutti vivano insieme in pace ed amicizia, superando le barriere, ricomponendo le divisioni, rifiutando la violenza e il pregiudizio.

E questo è esattamente ciò che Dio vuole da noi.

La Chiesa è germe di unità per l'intera famiglia umana.

In Cristo tutte le nazioni e i popoli sono chiamati ad un'unità che non distrugge la diversità ma la riconosce, la riconcilia e la arricchisce.

Come appare lontano lo spirito del mondo da questa stupenda visione e da questo progetto!

Quante volte sembra che i semi di bene e di speranza che cerchiamo di seminare siano soffocati dai rovi dell'egoismo, dell'ostilità e dell'ingiustizia, non solo intorno a noi, ma anche nei nostri stessi cuori.

Siamo turbati dal crescente divario nelle nostre società tra ricchi e poveri.

Scorgiamo segni di idolatria della ricchezza, del potere e del piacere che si ottengono con costi altissimi nella vita degli uomini.

Vicino a noi, molti nostri amici e coetanei, anche se circondati da una grande prosperità materiale, soffrono di povertà spirituale, di solitudine e silenziosa disperazione.

Sembra quasi che Dio sia stato rimosso da questo orizzonte.

È quasi come se un deserto spirituale si stesse propagando in tutto il mondo.

Colpisce anche i giovani, derubandoli della speranza e, in troppi casi, anche della vita stessa.

E tuttavia questo è il mondo, nel quale voi siete chiamati ad andare per testimoniare il Vangelo della speranza, il Vangelo di Gesù Cristo e la promessa del suo Regno - questo è il tuo tema Marina, ne parlerò...

Nelle parabole, Gesù ci insegna che il Regno entra nel mondo in modo umile e si sviluppa in silenzio e costantemente là dove è accolto da cuori aperti al suo messaggio di speranza e di salvezza.

Il Vangelo ci insegna che lo Spirito di Gesù può portare nuova vita al cuore di ogni uomo e può trasformare ogni situazione, anche quelle apparentemente senza speranza.

Gesù può trasformare, può trasformare ogni situazione!

Questo è il messaggio che voi siete chiamati a condividere con i vostri coetanei: nella scuola, nel mondo del lavoro, nelle vostre famiglie, nell'Università e nelle vostre Comunità.

In forza del fatto che Gesù è risorto dai morti, noi sappiamo che Egli ha «parole di vita eterna» (Gv 6,68) e che la sua Parola ha il potere di toccare ogni cuore, di vincere il male con il bene e di cambiare e redimere il mondo.

Cari giovani amici, in questo nostro tempo il Signore conta su di voi!

Lui conta su di voi!

È entrato nei vostri cuori nel giorno del vostro Battesimo; vi ha dato il suo Spirito nel giorno della vostra Confermazione; vi fortifica costantemente attraverso la sua presenza nell'Eucaristia, così che possiate essere suoi testimoni davanti al mondo.

Siete pronti a dirgli "sì"? Siete pronti? [Sì!] Grazie!

Siete stanchi? [No!] Sicuri? [Sì!]

Cari amici, ieri mi hanno detto: «Tu non puoi parlare ai giovani

con un foglio scritto; devi parlare ai giovani spontaneamente, partendo dal cuore».

Ma io ho un grave problema: il mio inglese è povero. [No!] Sì, sì!

Ma se volete posso continuare a dire qualche parola che mi sor-
ge spontanea dal cuore [Sì!] Siete stanchi? [No!] Posso continuare?
[Sì] Ma parlerò in italiano [guardando l'interprete] È disposto a tradur-
re? Grazie! Avanti.

Ho sentito molto forte quello che Marina ha detto: il suo conflit-
to nella sua vita.

Come fare?

Se andare per la strada della Vita consacrata, la Vita religiosa, o
studiare per diventare più preparata per aiutare gli altri.

Questo è un conflitto apparente, perché quando il Signore chiama,
chiama sempre per fare il bene agli altri, sia alla Vita religiosa, alla Vita
consacrata, sia alla vita laicale, come padre e madre di famiglia.

Ma lo scopo è lo stesso: adorare Dio e fare il bene agli altri.

Che cosa deve fare Marina, e tanti di voi che si fanno la stessa domanda?

Anch'io l'ho fatta al mio tempo: che strada devo scegliere?

Ma tu non devi scegliere nessuna strada: la deve scegliere il Signore!

Gesù l'ha scelta, tu devi sentire Lui e chiedere: Signore, che co-
sa devo fare?

Questa è la preghiera che un giovane deve fare: «Signore, cosa
vuoi tu da me?».

E con la preghiera e il consiglio di alcuni veri amici – Laici, Sacer-
doti, Suore, Vescovi, Papi... anche il Papa può dare un buon consiglio –
con il consiglio di questi trovare la strada che il Signore vuole per me.

Preghiamo insieme! [si rivolge al sacerdote traduttore] Tu fai ri-
petere in coreano: «Signore cosa vuoi tu dalla mia vita?». Tre volte.

Preghiamo!

Sono sicuro che il Signore vi ascolterà.

Anche te Marina, di sicuro.

Grazie per la tua testimonianza.

Scusami! Ho sbagliato nome: la domanda è stata fatta da Mai,
non da Marina.

Mai ha parlato di un'altra cosa: dei Martiri, dei Santi, dei testimoni.

E ci ha detto con un po' di dolore, un po' di nostalgia, che nella sua ter-
ra, la Cambogia, ancora non ci sono Santi, ma speriamo... Santi ci sono e tanti!

Ma la Chiesa ancora non ha riconosciuto, non ha beatificato,
non ha canonizzato nessuno.

E io ti ringrazio tanto, Mai, di questo.

Io ti prometto che mi occuperò, quando torno a casa, di parlare
all'incaricato di queste cose, che è un bravo uomo, si chiama Angelo,
e chiederò a lui di fare una ricerca su questo per portarlo avanti.

Grazie, tante grazie!

È tempo di concludere.

Siete stanchi?[No!] Continuo ancora per un po'?[Sì!].

Veniamo adesso a Marina.

Marina ha fatto due domande...non due domande, ha fatto due riflessioni e una domanda sulla felicità.

Lei ci ha detto una cosa vera: la felicità non si compra.

E quando tu compri una felicità, poi te ne accorgi che quella felicità se n'è andata...

Non dura la felicità che si compra.

Soltanto la felicità dell'amore, questa è quella che dura!

E la strada dell'amore è semplice: ama Dio e ama il prossimo, tuo fratello, quello che è vicino a te, quello che ha bisogno di amore e ha bisogno di tante cose.

«Ma, Padre, come so io se amo Dio?»

Semplicemente se tu ami il prossimo, se tu non odi, se tu non hai odio nel tuo cuore, ami Dio.

Quella è la prova sicura.

E poi Marina ha fatto una domanda – io capisco – una domanda dolorosa, e la ringrazio di averla fatta: la divisione tra i fratelli delle Coree.

Ma ci sono due Coree?

No, ce n'è una, ma è divisa, la famiglia è divisa.

E c'è questo dolore...

Come aiutare affinché questa famiglia si unisca?

Io dico due cose: prima un consiglio, e poi una speranza.

Prima di tutto, il consiglio: pregare; pregare per i nostri fratelli del Nord: «Signore, siamo una famiglia, aiutaci, aiutaci per l'unità, Tu puoi farlo.

Che non ci siano vincitori né vinti, soltanto una famiglia, che ci siano soltanto i fratelli».

Adesso vi invito a pregare insieme - dopo la traduzione - in silenzio, per l'unità delle due Coree.

In silenzio facciamo la preghiera. [silenzio].

Adesso, la speranza.

Qual è la speranza?

Ci sono tante speranze, ma ce n'è una bella.

La Corea è una, è una famiglia: voi parlate la stessa lingua, la lingua di famiglia; voi siete fratelli che parlate la stessa lingua.

Quando [nella Bibbia] i fratelli di Giuseppe sono andati in Egitto a comprare da mangiare - perché avevano fame, avevano soldi, ma non avevano da mangiare - sono andati lì a comprare cibo, e hanno trovato un fratello!

Perché?

Perché Giuseppe se n'era accorto che parlavano la stessa lingua.

Pensate ai vostri fratelli del Nord: loro parlano la stessa lingua e quando in famiglia si parla la stessa lingua, c'è anche una speranza umana.

Poco fa abbiamo visto una cosa bella, quello sketch del figliol prodigo, quel figlio che se n'era andato, aveva sprecato i soldi, tutto, aveva tradito il padre, la famiglia, aveva tradito tutto.

Ad un certo momento, per le necessità, ma con molta vergogna, ha deciso di tornare.

E aveva pensato a come chiedere perdono al suo papà.
E ha pensato: «Padre, ho peccato, ho fatto questo di male, ma io voglio essere un dipendente, non tuo figlio» e tante belle cose.
Ma ci dice il Vangelo che il padre lo ha visto da lontano.
E perché lo ha visto?
Perché tutti i giorni saliva sul terrazzo per vedere se tornava il figlio.
E lo ha abbracciato: non lo ha lasciato parlare; non lo ha lasciato dire quel discorso e neppure chiedere perdono, lo ha lasciato in seguito... e ha fatto festa.
Ha fatto festa!
E questa è la festa che piace a Dio: quando noi torniamo a casa, torniamo da Lui.
«Ma Padre, io sono un peccatore, io sono una peccatrice...».
Meglio ancora, ti aspetta!
Farà ancora più festa!
Perché lo stesso Gesù ci dice che in cielo si fa più festa per un peccatore che torna che per cento giusti che rimangono a casa.
Nessuno di noi sa cosa ci aspetta nella vita.
E voi giovani: «Che cosa mi aspetta?».
Noi possiamo fare cose brutte, bruttissime, ma per favore non disperare, c'è sempre il Padre che ci aspetta!
Tornare, tornare!
Questa è la parola.
Come back!
Tornare a casa, perché mi aspetta il Padre.
E se io sono molto peccatore, farà una grande festa.
E voi Sacerdoti, per favore, abbracciate i peccatori e siate misericordiosi.
E sentire questo è bello!
A me fa felice questo, perché Dio mai si stanca di perdonare; mai si stanca di aspettarci.
Ho scritto tre suggerimenti, ma ne ho già parlato: preghiera, Eucarestia e lavoro per gli altri, per i poveri.
Ma ora vi devo lasciare [No!].
Sarò felice di vedervi in queste giornate e di parlarvi ancora quando, domenica, ci troveremo per la Santa Messa.
Intanto ringraziamo il Signore per i doni che ci ha concesso in questo tempo trascorso insieme e chiediamogli la forza di essere testimoni fedeli e gioiosi del suo amore in ogni parte dell'Asia e del mondo intero.
Maria, nostra Madre, vi protegga e vi mantenga sempre vicini a Gesù suo Figlio.
E vi accompagni dal Cielo anche San Giovanni Paolo II, iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù.
Con grande affetto imparto a voi tutti la mia benedizione.
E per favore, pregate per me, non dimenticartelo: pregate per me: Grazie mille.

Santa Messa per la pace e la riconciliazione **(Cattedrale di Myeong-dong (Seoul) - 18 Agosto 2014)**

Cari fratelli e sorelle,

la mia permanenza in Corea si avvia al termine e non posso che ringraziare Dio per le molte benedizioni che ha concesso a questo amato Paese e, in maniera particolare, alla Chiesa in Corea.

Tra queste benedizioni conservo specialmente l'esperienza, vissuta insieme in questi ultimi giorni, della presenza di tanti giovani pellegrini provenienti da tutte le parti dell'Asia.

Il loro amore per Gesù e il loro entusiasmo per la diffusione del suo Regno sono stati un'ispirazione per tutti.

La mia visita ora culmina in questa celebrazione della Santa Messa, in cui imploriamo da Dio la grazia della pace e della riconciliazione.

Tale preghiera ha una particolare risonanza nella penisola coreana.

La Messa di oggi è soprattutto e principalmente una preghiera per la riconciliazione in questa famiglia coreana.

Nel Vangelo, Gesù ci dice quanto potente sia la nostra preghiera quando due o tre sono uniti nel suo nome per chiedere qualcosa (Cfr. Mt 18,19-20).

Quanto più quando un intero popolo innalza la sua accorata supplica al cielo!

La prima lettura presenta la promessa di Dio di restaurare nell'unità e nella prosperità un popolo disperso dalla sciagura e dalla divisione.

Per noi, come per il popolo di Israele, questa è una promessa piena di speranza: indica un futuro che fin d'ora Dio sta preparando per noi.

Tuttavia questa promessa è inseparabilmente legata ad un comando: il comando di ritornare a Dio e di obbedire con tutto il cuore alla sua legge (Cfr. Dt 30,2-3).

Il dono divino della riconciliazione, dell'unità e della pace è inseparabilmente legato alla grazia della conversione: si tratta di una trasformazione del cuore che può cambiare il corso della nostra vita e della nostra storia, come individui e come popolo.

In questa Messa, naturalmente ascoltiamo tale promessa nel contesto dell'esperienza storica del popolo coreano, un'esperienza di divisione e di conflitto che dura da oltre sessant'anni.

Ma il pressante invito di Dio alla conversione chiama anche i seguaci di Cristo in Corea ad esaminare la qualità del loro contributo alla costruzione di una società giusta e umana.

Chiama ciascuno di voi a riflettere su quanto, come individui e come Comunità, testimoniate un impegno evangelico per i disagiati, per gli emarginati, per quanti non hanno lavoro o sono esclusi dalla prosperità di molti.

Vi chiama, come cristiani e come coreani, a respingere con fermezza una mentalità fondata sul sospetto, sul contrasto e sulla compe-

tizione, e a favorire piuttosto una cultura plasmata dall'insegnamento del Vangelo e dai più nobili valori tradizionali del popolo coreano.

Nel Vangelo di oggi, Pietro chiede al Signore: «Se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

Il Signore risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (*Mt* 18,21-22).

Queste parole vanno al cuore del messaggio di riconciliazione e di pace indicato da Gesù.

In obbedienza al suo comando, chiediamo quotidianamente al nostro Padre celeste di perdonare i nostri peccati, «come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Se non fossimo pronti a fare altrettanto, come potremmo onestamente pregare per la pace e la riconciliazione?

Gesù ci chiede di credere che il perdono è la porta che conduce alla riconciliazione.

Nel comandare a noi di perdonare i nostri fratelli senza alcuna riserva, Egli ci chiede di fare qualcosa di totalmente radicale, ma ci dona anche la grazia per farlo.

Quanto, da una prospettiva umana, sembra essere impossibile, impercorribile e perfino talvolta ripugnante, Gesù lo rende possibile e fruttuoso attraverso l'infinita potenza della sua croce.

La croce di Cristo rivela il potere di Dio di colmare ogni divisione, di sanare ogni ferita e di ristabilire gli originali legami di amore fraterno.

Questo, dunque, è il messaggio che vi lascio a conclusione della mia visita in Corea.

Abbiate fiducia nella potenza della croce di Cristo!

Accogliete la sua grazia riconciliatrice nei vostri cuori e condividetela con gli altri!

Vi chiedo di portare una testimonianza convincente del messaggio di riconciliazione di Cristo nelle vostre case, nelle vostre Comunità e in ogni ambito della vita nazionale.

Ho fiducia che, in uno spirito di amicizia e di cooperazione con gli altri cristiani, con i seguaci di altre Religioni e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno a cuore il futuro della società coreana, voi sarete lievito del Regno di Dio in questa terra.

Allora le nostre preghiere per la pace e la riconciliazione saliranno a Dio da cuori più puri e, per il suo dono di grazia, otterranno quel bene prezioso a cui tutti aspiriamo.

Preghiamo dunque per il sorgere di nuove opportunità di dialogo, di incontro e di superamento delle differenze, per una continua generosità nel fornire assistenza umanitaria a quanti sono nel bisogno, e per un riconoscimento sempre più ampio della realtà che tutti i coreani sono fratelli e sorelle, membri di un'unica famiglia e di un unico popolo.

Parlano la stessa lingua.

Prima di lasciare la Corea, vorrei ringraziare la Signora Presi-

dente della Repubblica, Park Geun-Hye, le Autorità civili ed ecclesiastiche e tutti coloro che in qualsiasi forma hanno aiutato a rendere possibile questa visita.

In special modo, vorrei rivolgere una parola di personale riconoscenza ai Sacerdoti della Corea, che quotidianamente lavorano al servizio del Vangelo e alla costruzione del Popolo di Dio nella fede, nella speranza e nella carità.

Chiedo a voi, quali ambasciatori di Cristo e Ministri del suo amore di riconciliazione (Cfr. *2 Cor* 5,18-20), di continuare a costruire legami di rispetto, di fiducia e di armoniosa cooperazione nelle vostre Parrocchie, tra di voi e con i vostri Vescovi.

Il vostro esempio di amore senza riserve per il Signore, la vostra fedeltà e dedizione al Ministero, come pure il vostro impegno caritatevole per quanti si trovano nel bisogno, contribuiscono grandemente all'opera di riconciliazione e di pace in questo Paese.

Cari fratelli e sorelle, Dio ci chiama a ritornare a Lui e ad ascoltare la sua voce e promette di stabilirci sulla terra in una pace e prosperità maggiori di quanto i nostri antenati abbiano mai conosciuto.

Possano i seguaci di Cristo in Corea preparare l'alba di quel nuovo giorno, quando questa terra del calmo mattino godrà le più ricche benedizioni divine di armonia e di pace!

Amen.



MESSAGGIO ALL'INCONTRO INTERNAZIONALE PER LA
PACE ORGANIZZATO DALLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

La pace è il futuro: religioni e culture in dialogo cento anni dopo la prima guerra mondiale

(Anversa, 7/9 Settembre 2014)

A S.E. Johan Jozef Bonny
Vescovo di Anversa

Le chiedo cortesemente di trasmettere i miei calorosi saluti e migliori auguri ai rappresentanti delle Chiese Cristiane e delle Comunità ecclesiali e ai molti capi delle Religioni mondiali riuniti ad Antwerpen dal 7 al 9 Settembre 2014 per l'Incontro Internazionale per la Pace.

Ringrazio la Diocesi di Anversa e la Comunità di Sant'Egidio per aver organizzato questo incontro in cui uomini e donne di differenti tradizioni religiose sono convenuti insieme in un pellegrinaggio di preghiera e di dialogo ispirati allo spirito di Assisi.

Il tema dell'Incontro di quest'anno – *La Pace è il futuro* – richiama il drammatico scoppio della Prima Guerra Mondiale cento anni fa, ed evoca un futuro in cui il rispetto reciproco, il dialogo e la cooperazione aiuteranno a bandire il sinistro fantasma del conflitto armato.

In questi giorni in cui non pochi popoli nel mondo hanno bisogno di essere aiutati a trovare la via della pace, questo anniversario ci insegna che la guerra non è mai un mezzo soddisfacente a riparare le ingiustizie e a raggiungere soluzioni bilanciate alle discordie politiche e sociali.

In definitiva ogni guerra, come affermò Papa Benedetto XV nel 1917, è una «inutile strage».

La guerra trascina i popoli in una spirale di violenza che poi si dimostra difficile da controllare; demolisce ciò che generazioni hanno lavorato per costruire e prepara la strada a ingiustizie e conflitti ancora peggiori.

Se pensiamo agli innumerevoli conflitti e guerre, dichiarate e non dichiarate, che oggi affliggono la famiglia umana e rovinano la vita ai più giovani e agli anziani, avvelenando rapporti durevoli di convivenza tra gruppi etnici e religiosi diversi e costringendo famiglie e intere Comunità all'esilio, è evidente che, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non possiamo rimanere passivi di fronte a tanta sofferenza, a tante «inutili stragi».

È in questo senso che le nostre varie tradizioni religiose possono, nello spirito di Assisi dare un contributo alla pace.

Lo possiamo fare con la forza della preghiera.

Tutti noi ci siamo resi conto che la preghiera e il dialogo sono profondamente correlati e si arricchiscono a vicenda.

Io spero che questi giorni di preghiera e di dialogo servano a ricordare che la ricerca della pace e della comprensione attraverso la preghiera possono creare legami durevoli di unità e prevalere sulle passioni di guerra.

La guerra non è mai necessaria, né inevitabile.

Si può sempre trovare un'alternativa: è la via del dialogo, dell'incontro e della sincera ricerca della verità.

È giunto il tempo che i Capi delle religioni cooperino con efficacia all'opera di guarire le ferite, di risolvere i conflitti e di cercare la pace.

La pace è il segno sicuro dell'impegno per la causa di Dio.

I Capi delle religioni sono chiamati ad essere uomini e donne di pace.

Sono in grado di promuovere una cultura dell'incontro e della pace, quando altre opzioni falliscono o vacillano.

Dobbiamo essere costruttori di pace e le nostre Comunità devono essere scuole di rispetto e di dialogo con quelle di altri gruppi etnici o religiosi, luoghi in cui si impara a superare le tensioni, a promuovere rapporti equi e pacifici tra i popoli e i gruppi sociali e a costruire un futuro migliore per le generazioni a venire.

Con questi sentimenti, invoco su tutti coloro che prendono parte all'Incontro e su tutti coloro che li sostengono con le loro preghiere, le copiose benedizioni del Dio della Pace (Cfr. *Rom 15,33*).

Dal Vaticano, 26 Agosto 2014



Videomessaggio in occasione della Partita per la pace (Lunedì, 1° settembre 2014)

Buonasera e sono lieto che siate riuniti per questa partita così simbolica.

Una partita dove viene messa in risalto l'unione delle squadre, l'unione di quelli che partecipano come spettatori e il desiderio di tutti, che è la pace.

Una partita dove nessuno gioca la propria partita, né quella dell'altro, ma quella di tutti.

E così ognuno si moltiplica.

E giocando in squadra ognuno è più persona, più gente, diventa più grande.

E giocando in squadra, la competizione, invece di essere guerra, è seme di pace.

Perciò il simbolo di questa partita è l'ulivo.

Saluto in modo particolare i membri di *Scholas*, che hanno collaborato all'organizzazione di questa partita, e che planteranno l'ulivo della pace.

Vi invito tutti a piantarlo insieme a *Scholas*.

Vi chiedo scusa se parlo in spagnolo, ma è la lingua del mio cuore, e oggi desidero parlarvi dal cuore.





ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Incontriamo Gesù *(Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)*

(Pubblichiamo la seconda parte del documento.

La prima parte è stata pubblicata nel n. 3/2014 di Maggio-Giugno).

58. Maria e Giuseppe con Gesù al Tempio

Il racconto lucano di Gesù dodicenne mette in luce la sua relazione particolarissima con il Padre e il ruolo, necessario anche se per nulla agevole, dei suoi genitori terreni.

Maria e Giuseppe «perdono» Gesù; quando lo ritrovano, è come mutato ai loro occhi: la preoccupazione e ed un certo timore segnano il loro agire di genitori, mentre Gesù rivela loro il suo occuparsi «delle cose del Padre».

Anche oggi, i genitori che accolgono il dono dei figli e li accompagnano a compiere la volontà del Padre vivono esperienze segnate da preoccupazione e sconcerto.

Per loro la Chiesa è chiamata a essere luogo di confronto, dialogo, rimotivazione interiore, condivisione di valori ed esperienza, rilettura di vita, preghiera.

Solo un'attenzione più adeguata ai soggetti della Iniziazione potrà portare davvero a un rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana offerti dalla Chiesa che è in Italia.

PROPOSTE PASTORALI

59. Genitori e bambini tra 0-6 anni

Per valorizzare la presenza dei genitori – almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere – appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni).

L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari.

Come mostrano molte esperienze, si tratta di mettere in atto gra-

dualmente un'attenzione pastorale *per* e *con* gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli.

Del resto, lo stesso Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me* offre elementi tuttora validi sia quanto alla fisionomia dei piccoli e all'annuncio che può essere loro proposto, sia relativamente alla vita familiare, alle dinamiche che investono i genitori, ai compiti che li attendono.

La domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre Comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a maturare, magari verso lo stesso Matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti.

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il Sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede.

Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati.

Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della Comunità cristiana accogliere la domanda del Sacramento accostando con delicatezza queste situazioni, proponendo un cammino di preparazione anche attraverso il dialogo con famiglie cristiane che possano accompagnare la riscoperta della fede.

La Pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e Insegnanti delle scuole per l'infanzia.

La Comunità cristiana impara in tal modo a costruire relazioni fondate sulla continuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.

60. L'Iniziazione cristiana oltre i 6 anni: una relazione tra famiglia e Comunità

Le dinamiche e i valori colti nella realizzazione della Pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età.

A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di Iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai Catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria.

L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, dal momento che con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla famiglia.

Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'alleanza educativa con i genitori e con i contesti – innanzitutto ecclesiali – che possono offrire un grande contributo alla realizzazione dei percorsi di Iniziazione: Oratorio, Associazioni e Movimenti.

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di Catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti.

Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiazione semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in Gruppi, nella Comunità.

Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia.

Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita.

Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'Anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione.

Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i Catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

61. La celebrazione dei Sacramenti

L'Iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre Sacramenti e la piena partecipazione all'Assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei Sacramenti la cui attualità – rilanciata da Papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

In particolare, i Vescovi italiani rilevano che la questione dell'età e della posizione della Confermazione vede due orientamenti:

⇒ il più diffuso pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso

– almeno un anno – dalla prima recezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica;

⇒ quello praticato dalle Diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi, ispirati alla Nota IC/2, e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due Sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo.

L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'Iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata.

Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota.

Pur lasciando al Vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze Episcopali Regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre Sacramenti, appaia chiara la Celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del Vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa.

62. La sfida della mistagogia

Rimane un vero “nodo” *pastorale* in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in *continuità* con il percorso di Iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita.

Indubbiamente il riferimento alla **mistagogia** è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in Oratori, Associazioni e Movimenti ecclesiali.

La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei Sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità.

Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile.

In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di Liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa.

L'adesione alla Comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo.

Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale.

2 *Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio.*

Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile.

Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1 Ts 2,9-12)

* * *

La vocazione a essere evangelizzatore non comporta solo competenze o attitudini umane.

Esse sono utili, ma si innestano su di una chiamata fondamentale, quella del servizio alla vocazione di ciascuno: il «debito del Vangelo» verso tutti gli uomini (*Rm* 1,14).

E dopo aver utilizzato l'immagine materna per esprimere il grembo ecclesiale in cui si diventa cristiani, Paolo, per descrivere il ruolo dell'evangelizzatore, usa un'immagine paterna che comporta insegnamento (*esortato*), accompagnamento (*incoraggiato*) e costante attenzione (*scongiurato*).

IV TESTIMONIARE E NARRARE

La figura dell'Evangelizzatore e soprattutto quella del Catechista occupano questo Quarto capitolo.

L'evangelizzazione richiede una pluralità di ministeri, compiti e figure educative: il Vescovo, con i Presbiteri e i Diaconi, la presenza di Consacrati e Laici, e, tra questi, i genitori e i Catechisti.

Si considera il valore di padrini e madrine per poi riflettere sull'identità e la vocazione del Catechista, il suo radicamento nel mandato ricevuto dal Vescovo, gli ambiti della sua formazione le strutture di servizio.

FORMARE SERVITORI DEL VANGELO: GLI EVANGELIZZATORI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

63. A partire dai Sacramenti dell'Iniziazione

Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno di Dio: ogni cristiano è, per sua natura, un *testimone*.

In seno alle Comunità cristiane fioriscono per vocazione figure pastorali diversificate e complementari, tra cui quelle dell'*Evangelizzatore* e del *Catechista*.

La Catechesi ha conosciuto dal *Documento di Base* ad oggi un tempo di grande creatività e di generosa dedizione nella formazione.

Molti Catechisti sono cresciuti: non solo nel numero, ma anche in qualità spirituale, relazionale, pedagogica.

Certo, rimane lo spazio di un ampio miglioramento, come non mancano situazioni di involuzione – con Catechisti di età avanzata o troppo giovani, situazioni di stagnazione o di formazione saltuaria – ma il sentiero tracciato è uno dei frutti più importanti nella Chiesa italiana del dopo Concilio.

Grazie al rinnovamento catechistico un numero grande di Laici e Laiche ha assimilato le grandi linee conciliari, ha rinnovato la propria fede, ha dedicato e dedica con generosità e passione, tempo all'educazione nella fede delle nuove generazioni.

64. Espressione di una Comunità viva

La crescita e il servizio dei Catechisti ha visto spesso la Comunità rimanere sullo sfondo, quasi fosse un luogo impersonale, un riferimento di improvvisata qualità relazionale e spirituale.

Per questo l'annuncio proposto nell'ambito della Catechesi non ha un riscontro vitale nell'incontro con una Comunità di uomini e di donne che – ascoltando la Parola e celebrando l'Eucaristia – incontrano Gesù e ne fanno il loro punto di riferimento spirituale per stili di vita che traducono il Vangelo nella passione e nella compassione per ogni uomo.

In riferimento ai compiti della Chiesa il Concilio utilizza più di cento volte il vocabolario della testimonianza, a ricordare che se c'è un compito urgente è quello di ricostruire il volto di una Comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come «narrare» attraverso l'esperienza, la propria avventura di fede, l'incontro autentico e liberante con Gesù.

Solo nell'ambito di una Comunità viva la Catechesi può portare frutto e possono nascere Evangelizzatori e Catechisti validi, che sappiano proporre l'annuncio della fede mediandolo con la vita.

Sono figure che vanno dunque sempre pensate inserite in modo vitale e responsabile nella Comunità cristiana.

Infatti, come si è detto più volte, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende tanto da specifici Operatori pastorali, quanto dalla significatività delle **Comunità ecclesiali**, titolari e responsabili della Catechesi.

I membri delle Comunità cristiane sono così coinvolti a vario titolo nell'opera di evangelizzazione.

PLURALITÀ DI MINISTERI E SERVIZI IN ORDINE ALL'EVANGELIZZAZIONE

65. Responsabilità condivisa, Ministeri e compiti distinti

Il **Vescovo** ha un ruolo primario rispetto all'annuncio e alla Catechesi: è lui che il Concilio Ecumenico Vaticano II definisce «Dotto-re autentico» e «Araldo della fede»; a lui spetta «l'alta direzione della Catechesi» nella propria Chiesa.

Questa responsabilità si realizza anzitutto nel predisporre in Diocesi una proposta pastorale globale e percepibile in ordine all'evangelizzazione e un **progetto Catechistico diocesano**, tenendo presente che «nel Ministero profetico dei Vescovi, l'annuncio missionario e la Catechesi costituiscono due aspetti intimamente uniti».

Se il **Vescovo** è il «Catechista per eccellenza» nella Chiesa particolare, i **Presbiteri** e specialmente i **Parroci** nelle Comunità loro affidate sono responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli dell'annuncio e della Catechesi in fedeltà alle indicazioni del Vescovo.

I Parroci, direttamente e attraverso i loro collaboratori, curano in particolar modo il discernimento della vocazione degli Evangelizzatori e dei Catechisti, ne promuovono la formazione iniziale e permanente, diventano per loro punto di riferimento autorevole e di sostegno.

A fronte di tale responsabilità vitale e delicata, è essenziale che i Sacerdoti per primi siano formati, fin dal Seminario e quindi durante il Ministero pastorale, con Corsi curriculari, Laboratori e Settimane di aggiornamento, in cui avere anche un significativo confronto con i Laici.

Nel loro compito possono essere opportunamente affiancati dai **Diaconi**, qualificati Ministri del Vangelo.

Dove sono presenti è certamente una ricchezza per la Comunità Parrocchiale che **Consacrati** e **Consacrate** possano dedicarsi all'annuncio e al Ministero della Catechesi, portando la ricchezza della loro vocazione e del loro specifico Carisma, in sintonia con il progetto Catechistico diocesano e in collaborazione con il Parroco e i Catechisti della Comunità.

Nel campo dell'Evangelizzazione e della Catechesi costituiscono un dono dello Spirito e una risorsa inestimabile soprattutto i **Laici** e **Laiche**, di cui si auspica, in una prospettiva di piena corresponsabilità, la dedizione non occasionale.

«Disponiamo di un numeroso Laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della Catechesi, della celebrazione della fede.

Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti.

In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni».

66. Gli evangelizzatori

Come affermato, l'Evangelizzazione è compito di tutti i battezzati, ma all'interno delle nostre Comunità ecclesiali sempre più si manifesta la necessità di formare uomini e donne capaci di portare il Vangelo negli ambiti di vita ordinaria – per esempio nello sport, nel sostegno all'attività scolastica, nel teatro, nella musica, nei social network – che intercettino l'interesse di molti ragazzi e ragazze.

Tale urgenza diviene ancora più evidente se tali attività si svolgono in strutture parrocchiali.

L'Evangelizzatore è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale.

Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati.

Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana.

In particolare, gli si chiede di sapere operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questa interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale.

NUOVE ESIGENZE PASTORALI

67. Nelle pieghe della vita

L'attuale contesto di nuova evangelizzazione richiede di saper affrontare situazioni in tutto o in parte inedite: «In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali *Laici missionari* che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; *Accompagnatori* dei genitori che chiedono per i figli il Battesimo o i Sacramenti dell'Iniziazione; *Accompagnatori* per il Catecumenato dei giovani e degli adulti; *Formatori* degli Educatori e dei Docenti; *Evangelizzatori di strada*, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà».

E ancora: la necessità dell'animazione delle *piccole Comunità parrocchiali*, che spesso devono condividere con altre il loro Parroco; l'importanza di formare *Evangelizzatori*, *Catechisti* ed *Educatori degli adolescenti e dei giovani*; la necessaria qualificazione di *figure capaci di rivolgersi agli adulti* in tante realtà ordinarie e straordinarie, negli ambiti politici ed amministrativi, nei media e nella cultura; l'esigenza di curare la fede delle *persone della terza età*, delle persone *disabili*, nonché delle *persone disadattate* ed *emarginate* dalla moderna evoluzione socio-culturale.

68. Due ambiti particolari di impegno

Tra gli stranieri immigrati spesso incontriamo persone battezzate che, accanto alla cura pastorale, chiedono la possibilità di testimoniare la ricchezza delle tradizioni cristiane dei loro luoghi di origine.

Vi sono anche famiglie che, provenendo da altre fedi e culture, desiderano confrontarsi con il Vangelo e spesso ne restano affascinate.

L'annuncio della vita buona del Vangelo nei loro confronti non può essere altro che la parola di Paolo: «Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini... e familiari» (*Ef* 2,19).

Ogni Comunità ecclesiale è chiamata ad aprirsi a questo gioioso scambio senza ghettizzazione alcuna, formando nuove figure di Evangelizzatori.

Di fronte alle povertà le Comunità ecclesiali annunciano il Vangelo quando sanno coniugare l'azione di aiuto immediato con l'impegno al cambiamento delle strutture di ingiustizia e peccato che ne sono all'origine.

Per questo l'impegno politico, sociale e civile dei cristiani va considerato come la forma più alta della carità e insieme un vero luogo di evangelizzazione: «Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione.

Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura.

Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria.

Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita.

Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona.

Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*».

COMUNICARE ED EDUCARE IL DONO DELLA FEDE

69. Il ruolo insostituibile dei genitori

Si è ampiamente sottolineato – anche in questi *Orientamenti* – il compito insostituibile della famiglia nella crescita integrale della persona e del credente.

I **genitori**, infatti, «ricevono nel Sacramento del Matrimonio la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli».

D'altra parte, non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede.

I percorsi di Iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la Comunità cristiana.

Questa opportunità richiede di interessare relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della Comunità ecclesiale, evitando però che l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per l'incontro con gli adulti.

In questo intreccio di relazioni non solo si alimenta la Chiesa stessa, chiamata ad apprendere il linguaggio della vita quotidiana, ma vengono sostenute le famiglie, in particolare quelle che fanno più fatica a credere e a comunicare la fede.

La realtà familiare e l'amore dei genitori verso i figli sono l'ambito naturale e primordiale nel quale la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e fiducia nell'affrontare la vita.

70. Padrini e madrine, accompagnatori della fede

Se i genitori vanno riconosciuti come primi educatori della fede dei loro figli, i **padrini** e **madrine** hanno la responsabilità di collaborare con loro per accompagnare i bambini e i giovani loro affidati.

Grande cura andrà, quindi, riservata a quanti, all'interno dell'ambiente familiare o comunitario, possono essere scelti per rive-

stire tale ruolo: lungi dallo svilirli a livello pratico, si tratta di prepararne la scelta, la qualificazione e la valorizzazione.

A questo scopo, a seconda delle risorse della Comunità, possono essere pensati percorsi essenziali di preparazione insieme ai genitori, affinché i candidati a essere padrini riflettano sull'assunzione di responsabilità connessa con questo ruolo e sulla loro testimonianza di fede.

Anche a questo proposito, si è ben consapevoli delle difficoltà emergenti dalla concreta situazione pastorale, a volte inesorabilmente tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini una sorta di adempimento formale o di consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede.

Va assunta pienamente la sfida di ridare a queste figure il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal Catecumenato antico.

Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta «curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della Comunità, approvata dal Parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i Sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio».

I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli.

Anche i nonni, proprio per la loro funzione generativa ed educativa, non è bene che svolgano il ruolo di padrini e madrine.

Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un Catechista o da un Educatore.

Alcune Comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra Operatori pastorali o altre figure significative dei Gruppi familiari che operano in Parrocchia e conoscono i ragazzi.

Si demanda alle Conferenze Episcopali Regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare – solo come *testimoni* del Rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa.

71. Potenzialità e sinergie

L'ampiezza delle necessità non deve portare allo scoraggiamento e tantomeno a ignorare le ampie potenzialità esistenti, che richiedono di coltivare la *comunione per la missione*.

Perché prenda forma un volto di Comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre infatti una conversione nella linea della comunione e della corresponsabilità.

La forte affermazione «è finito il tempo della Parrocchia auto-sufficiente» deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: Associazioni, Movimenti, forme di Vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale.

Essa deve divenire anche la logica dell'organizzazione dei vari

Organismi e Uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera Pastorale integrata.

Vivere e annunciare il Vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione.

In questo quadro andrà sempre più studiata, per esempio, la specificità catechistica di *Movimenti e Associazioni ecclesiali* il cui apporto – sotto la guida del Vescovo e in accordo con il progetto diocesano di Catechesi – può essere di grande giovamento alle Comunità cristiane e agli stessi Gruppi associati.

Occorre ricordare alla Comunità cristiana come la presenza dei *piccoli*, delle *persone disabili* e di tutti *coloro che a diverso titolo vivono la sofferenza* – sia essa di tipo fisico, psicologico, morale, economico – abbia un valore insostituibile di testimonianza.

Quest'ambito di vitalità evangelica e testimoniale delle nostre Comunità va considerato e adeguatamente curato.

72. A servizio della vita buona

Lo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno delle nostre Comunità cristiane, diventerà anche una modalità di collaborazione nei rapporti con le Istituzioni, gli Organismi, le realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita.

Infatti, lo spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi è l'amore per l'uomo.

In questo intento di umanizzazione, la Comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e Organismi Laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni.

È l'annuncio implicito – ma quanto mai eloquente – dell'affermazione conciliare «chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo».

In un'ottica di distinzione nella complementarità va, per esempio, ripensato il collegamento tra Catechesi parrocchiale e *insegnamento della Religione Cattolica*.

Nel rispetto della finalità culturale di quest'ultimo, sarà cura delle Comunità cristiane istituire un dialogo con gli Insegnanti presenti sul territorio.

Per l'attivazione di sinergie educative, va considerato l'apporto offerto da *vari soggetti* che operano nel campo della formazione di bambini e ragazzi: realtà associative, Gruppi che si occupano delle attività sportive, realtà dedicate all'inclusione delle persone disabili e altre agenzie educative.

Proprio lo sport, in particolare, nei suoi spazi e attraverso operatori qualificati, è una risorsa di azione pedagogica, uno strumento di

relazione e partecipazione, un luogo ludico di integrazione di stranieri e persone disabili, nonché di dialogo tra generazioni.

In questo compito di servire con carità il Regno di Dio nella storia, la Chiesa cattolica sa di non voler agire da sola.

Lo Spirito le chiede fraterna *collaborazione con le altre Chiese e Confessioni cristiane*, dialogo con le altre Religioni, confronto aperto.

Questa disponibilità non stempera l'identità della Comunità ecclesiale, né indebolisce la forza del suo annuncio; al contrario, le conferisce tutta la sua consistenza.

L'identità che la Chiesa riceve dal suo Signore vive, infatti, nella cattolicità, che non esclude nessuno, ma la rende compagna di viaggio di chiunque ha a cuore la vita e il bene delle persone.

IDENTITÀ E VOCAZIONE DEI CATECHISTI

73. *Credenti autentici*

Dal Concilio Ecumenico Vaticano II i contributi volti a specificare il Ministero ecclesiale del Catechista sono stati molteplici: il *Direttorio Generale per la Catechesi* afferma che egli «è intrinsecamente un *mediatore* che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la Comunità».

La Nota dell'UCN *La Formazione dei Catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006) afferma che è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità».

In generale, il Catechista è un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo; come testimone di fede, egli:

⇒ vive la risposta alla chiamata dentro una Comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio;

⇒ è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione;

⇒ svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori;

⇒ con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente la sua azione educativa nel gruppo dei Catechisti e con i Presbiteri della Comunità;

⇒ armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo – per impostare un’azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione;

⇒ si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall’ambiente culturale in cui si trova a vivere.

74. Uomo e donna della memoria

Il Catechista è persona della *memoria* e della *sintesi*: dottrina e vita, annuncio e dialogo, accoglienza e testimonianza di fede trovano in lui una vera esperienza di carità: «Chi è il Catechista?

È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri.

(...) La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell’incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre.

Il Catechista è proprio un cristiano che mette questa memoria al servizio dell’annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà.

Parlare e trasmettere tutto quello che Dio ha rivelato, cioè la dottrina nella sua totalità, senza tagliare né aggiungere.

(...) Il Catechista allora è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri».

In tal senso il Catechista è colui e colei che aiuta la persona a discernere e ad accogliere la propria vocazione come progetto di vita.

75. Maria nella Visitazione

Maria, appena ricevuto l’annuncio dall’angelo si mette in cammino verso Elisabetta per comunicare il dono di Dio che porta in grembo.

Il dialogo con la cugina avviene nel segno della gioia del riconoscimento che «grandi cose ha fatto il Signore».

L’una e l’altra si istruiscono circa il dono che Dio ha operato in loro e – tramite loro – all’umanità.

Tale dovrebbe essere il tono che accompagna ogni comunicazione della fede: l’Evangelizzatore-Catechista, analogamente a Maria, canta il proprio *Magnificat*, vedendo realizzarsi giorno per giorno il progetto di Dio in quanti è chiamato ad accompagnare: «Lei ha sentito qualcosa e “se ne andò in fretta”».

È bello pensare questo della Madonna, della nostra Madre, che va in fretta, perché ha questo dentro: aiutare.

(...) È andata ad aiutare!
E la Madonna è sempre così.
È la nostra Madre, che sempre viene in fretta quando noi abbiamo bisogno».

LA MINISTERIALITÀ DEI CATECHISTI

76. Testimoni, educatori, accompagnatori

Nell'insieme dei termini che concorrono a individuare la fisionomia del Catechista nella realtà italiana attuale, sembrano avere un maggiore consenso quelli di *accompagnatore* e di *educatore*.

C'è tuttavia una pluralità di situazioni e di mansioni per chi è chiamato a svolgere questo servizio nel contesto della nuova evangelizzazione.

Da ciò consegue che le sue competenze quale *testimone*, *maestro* ed *educatore* – così come sono state delineate, per esempio, nei documenti dell'UCN che trattano della sua formazione – vanno ampliate includendo quelle oggi richieste nel contesto inedito della nuova evangelizzazione.

La conoscenza della Dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l'identità dei Catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza.

Sinteticamente si può dire che, nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il Catechista e la Catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della Comunità ecclesiale.

Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i Catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro Ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti.

Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa e in specie a livello di annuncio e Catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse.

77. Scelti con discernimento

I Catechisti non si dispongono da soli al servizio del Vangelo, ma rispondono liberamente a una *vocazione*, i cui elementi specifici sono: una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un

cammino di fede permanente; l'appartenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e di complementarità con gli altri Ministeri; la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi¹⁵³.

Viene così sottolineata la delicatezza della scelta delle persone per questo ruolo.

Del resto, anche se ogni «cristiano è, per sua natura, un Catechista» (DB, n. 183), l'esercizio del servizio Catechistico è una vocazione cui non ci si può mai sentire del tutto adeguati; si tratta, piuttosto, di un dono che richiede di essere coltivato con responsabilità spirituale e pastorale.

Un *discernimento* in ordine a tale chiamata e al tipo di servizio all'Evangelizzazione, è pertanto indispensabile: questo compito, ordinariamente, è affidato ai Presbiteri, che insieme alla Comunità sono chiamati a «riconoscere e promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola».

I parroci e i loro collaboratori dovranno suscitare disponibilità a servizio dell'annuncio e della Catechesi da parte di coppie di sposi, Laici e Laiche adulti e giovani, e proponendo loro anzitutto una valida e integrale formazione cristiana di base.

Sempre ai responsabili delle Comunità parrocchiali e delle Aggregazioni ecclesiali va riconosciuto il compito di discernere sulla maturazione dei Catechisti già all'opera e sul proseguimento del loro Ministero.

Quanti fra loro, per età avanzata o per varie situazioni di vita, non possono più svolgere il Ministero, possono comunque sostenere con la preghiera e la cordialità umana le attività di evangelizzazione in cui si impegna la Comunità.

78. Mandati dal Vescovo

Il servizio catechistico nasce da una risposta libera ad una chiamata vissuta all'interno della Comunità ecclesiale: «il Catechista è consacrato e inviato da Cristo» per mezzo della Chiesa.

Nel dire il suo «sì», il Catechista e la Catechista aprono la vita a una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il loro servizio educativo, radicato nella vocazione all'annuncio universale della salvezza ricevuta nel Battesimo; infatti, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (Cfr. Mt 28,19).

Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»¹⁵⁶.

La ministerialità del servizio catechistico, espressa dal **Mandato che il Vescovo conferisce ai Catechisti**, apre al riconoscimento di una

grazia particolare, la quale sostiene il loro servizio, come sottolinea lo stesso Rito di Benedizione dei Catechisti:

L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché le Comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzino costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita.

Tale cooperazione viene offerta da quanti si dedicano al servizio della Catechesi, sia nella prima Iniziazione sia nella successiva istruzione e formazione, condividendo con gli altri ciò che essi stessi, illuminati dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa, hanno imparato a vivere e a celebrare.

Per questi nostri operatori benediciamo ora il Signore, implorando su di essi la luce e la forza dello Spirito Santo di cui hanno bisogno per il compimento del loro servizio ecclesiale.

Il **Mandato** esprime dunque l'appartenenza responsabile del Catechista alla propria Comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede.

Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa.

Si invitano pertanto le Diocesi a dare rilievo al Mandato del Vescovo ai Catechisti: non sia occasionale, ma – per coloro che vengono segnalati dai Parroci e scelti dopo un prezioso tirocinio – si prevedano opportuni Corsi di formazione e di aggiornamento in vista di un costante e fruttuoso impegno nella Catechesi.

Si intende così raccomandare con più evidenza alle Comunità cristiane l'importanza di scegliere bene le persone adatte a svolgere tale Ministero e di qualificarle adeguatamente, sia prima che assumano tale incarico, sia mentre svolgono tale servizio per l'edificazione della Comunità ecclesiale.

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

79. Abilitati al servizio

La formazione è considerata oggi un elemento determinante nelle nostre società e si presenta come un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare.

Lo sforzo formativo risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati anche nel Magistero dei Vescovi: la qualificazione è un compito vitale per una Chiesa che ha fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto e nell'assistenza dello Spirito Santo.

La capacità evangelizzatrice delle nostre Comunità dipende in buona misura dal servizio dei Catechisti; di qui l'importanza, l'ur-

genza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta di un percorso formativo adeguato.

A tale proposito, non va ignorato che negli ultimi anni si sono verificati cambiamenti significativi: a livello più propriamente catechetico, appaiono rilevanti soprattutto i processi che – accanto e mai in opposizione alla comunicazione dottrinale dei contenuti della fede – hanno portato a considerare la Catechesi in primo luogo come un atto relazionale, educativo e comunicativo.

Ne sono parte: la riscoperta dell'intrinseca dimensione missionaria della Catechesi; la scelta di ispirarsi al modello catecumenale; la premura nel mettere al centro le persone e gli ambiti in cui si svolge ordinariamente la loro vita; il recupero dell'armonia dei linguaggi della fede, da quello biblico-narrativo a quello liturgico, artistico-simbolico, esistenziale; un'introduzione all'intera gamma dei linguaggi umani, particolarmente quelli della comunicazione mediatica e digitale; un più stretto rapporto con le altre figure ecclesiali, in modo che l'opera del Catechista non rischi di rimanere esposta all'isolamento.

80. Un processo di formazione e continua trasformazione

Tali esigenze formative comportano una seria progettazione.

Si tratta di mettere in atto il dinamismo della formazione in quanto processo trasformante, individuando gli scopi da raggiungere e, allo stesso tempo, valutando quanto il processo formativo genera, per ricalibrarlo e adattarlo continuamente.

E tutto questo senza smarrire creatività e gioia: «Non si capisce un Catechista che non sia creativo.

(...) Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare.

E perché devo cambiare?

È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunziare il Vangelo.

Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire».

81. Due obiettivi fondamentali: discepoli e comunicatori

Gli obiettivi della formazione dei Catechisti sono fondamentalmente due: maturare identità cristiane adulte – veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore – e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede.

Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del Catechista e una specifica del suo Ministero. Vanno preparati Catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell'accompagnamento all'interno delle Comunità cristiane.

82. Quattro dimensioni formative:

essere, sapere, saper fare, saper stare con

Il Direttorio Generale per la Catechesi indica le dimensioni della formazione del Catechista con tre verbi: essere, sapere e saper fare.

A queste ne va aggiunta una quarta: il saper stare con.

Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del Catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede.

In particolare: l'essere sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; il sapere è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il saper fare concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla Comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; il sapere stare con rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del Catechista vive sempre questo movimento di "sistole – diastole": unione con Gesù – incontro con l'altro.

Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri».

Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità dei Catechisti.

L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza - umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica...-, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel Catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

83. Testimoni del Vangelo e di vera umanità

La formazione del Catechista richiede, da una parte, che sappia accedere correttamente ai contenuti fondamentali della Scrittura e della Tradizione - con un chiaro riferimento ai Catechismi, primo fra tutti quello della Chiesa Cattolica - e, d'altra parte, che sia in grado di prestare attenzione a ogni persona nella sua situazione di vita, per poter accompagnare i soggetti nei loro percorsi di accoglienza e di maturazione della fede.

Non andrà perciò mai trascurata la proposta di un frequente accesso dei Catechisti a una lettura competente e orante delle Scritture, alla Celebrazione eucaristica e del Sacramento della Riconciliazione.

È anche opportuno che ai Catechisti - conformemente alle loro possibilità famigliari e professionali e con minimo aggravio economico

– siano proposti a livello parrocchiale o diocesano momenti di riflessione, di esercizi spirituali e di corsi formativi.

84. In cammino permanente

Assicurare la **formazione specifica di base** a tutti i Catechisti è decisivo, sia mediante l'impegno delle Parrocchie, sia di apposite Scuole diocesane; non è da trascurare nemmeno l'attenzione alla circolazione delle buone pratiche e delle esperienze positive vissute nelle varie Comunità.

L'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) curerà che la formazione *in loco* dei Catechisti parrocchiali sia sempre in sintonia con il progetto diocesano.

È pure compito dell'UCD predisporre occasioni e percorsi per una formazione più approfondita, anche in vista del conferimento del Mandato da parte del Vescovo.

Là dove è possibile, anche sotto la spinta derivante dalle nuove sensibilità per la formazione permanente, vanno incentivati i **Corsi di livello superiore**, attraverso l'ausilio dei Centri di studio specializzati.

A questo obiettivo può concorrere tra l'altro la presenza degli ISSR sul territorio, che rappresentano una risorsa importante e non sempre adeguatamente valorizzata.

In prospettiva, ogni Parrocchia dovrebbe avere qualche Catechista formato secondo un percorso teologico articolato e sostenuto «dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera Comunità».

85. Lavorare in équipe

Il lavoro formativo di cui si è detto ha come meta la maturazione dei Catechisti «nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo».

Il riferimento al **lavoro di gruppo** consente di recepire alcune intuizioni non secondarie, a partire da una considerazione dell'apprendimento che valorizza il ruolo protagonista del soggetto, disponibile e corresponsabile della formazione; nel contempo mette in luce la rilevanza dell'inter-azione, dello scambio, del dialogo, del *formarsi insieme*.

Le Note dell'UCN in quest'ambito non hanno mai mancato di evidenziare la centralità della dimensione comunitaria in quanto luogo propizio in cui cresce e matura il servizio alla Catechesi.

In particolare, la *Nota* del 1982 mostra come il gruppo dei Catechisti deve essere luogo di crescita spirituale, di conferma vocazionale, e, quindi, di comunione ecclesiale, in cui si vivono e si condividono momenti specifici di vita ecclesiale.

Così, la *Nota* del 1991 pone attenzione al gruppo dei Catechisti

come «luogo» di formazione: nella condivisione delle reciproche ricchezze essi attivano dinamiche di formazione informale, all'interno di un processo di costante trasformazione per una sempre nuova appropriazione del Vangelo e per una Catechesi che ha come soggetto e metodo adeguato l'essere Chiesa.

Nella *Nota* del 2006, infine, con l'indicazione del *laboratorio* come modello per gestire la formazione, si evidenzia la centralità del gruppo come contesto di apprendimento trasformativo.

In sintesi, il gruppo dei Catechisti deve identificarsi con un contesto fecondo di apprendimento, di ricerca e di condivisione delle proprie capacità; un'esperienza comunitaria, purificata dalla logica dell'occasionalità, dove è vivo il desiderio di condivisione.

86. Il volto educativo della Comunità

Le varie competenze in ordine all'Evangelizzazione e alla Catechesi sopra indicate non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un'equipe – composta da genitori, Catechisti, accompagnatori – che esprima il volto educativo della Comunità ecclesiale.

A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica.

In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del Catechista isolato.

Bisogna, in ogni caso, tener conto che la *pedagogia* e la *metodologia* utilizzate nella formazione hanno un'importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il Catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione».

La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi».

Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare *insieme Laici e Presbiteri*.

PROPOSTE PASTORALI

87. La cura per la formazione

Per una buona animazione della Pastorale catechistica rimane fondamentale un'approfondita formazione dei futuri Presbiteri, che tenga conto degli aspetti metodologici e della conoscenza degli strumenti catechistici e un'attenzione permanente nei Presbiteri diocesani.

Sotto il profilo organizzativo è bene che in ogni Comunità o Uni-

tà pastorale, accanto al Parroco e a eventuali Presbiteri o Diaconi collaboratori, vi siano **figure di coordinamento** dei Catechisti e degli Evangelizzatori, alle quali andrà riservata una particolare attenzione: esse collaborano con il Parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della Catechesi e mantengono un rapporto stabile con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

La realtà positiva ed evangelica, per cui il servizio della Catechesi nelle Comunità è, a tutti i livelli, una forma di volontariato, mette in evidenza la gratuita azione dell'Evangelizzazione e dell'annuncio della Parola.

Da questa generosità le Comunità stesse si sentano impegnate a non far mancare ai Catechisti le risorse umane ed economiche, affinché il loro servizio possa essere svolto agevolmente e senza aggravio personale o familiare.

Spetta dunque alla Chiesa, a livello diocesano e parrocchiale, farsi carico – quale spesa ordinaria – dei **costi economici** delle attività e della formazione iniziale e permanente dei propri Catechisti.

88. Il servizio dell'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD)

Se «l'organizzazione della Pastorale catechistica ha come punto di riferimento il Vescovo e la Diocesi», nessuna Chiesa locale può essere priva di un suo ufficio Catechistico, i cui **compiti principali** sono i seguenti:

⇒ compiere un'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede, mettendo in luce le reali necessità e le risorse presenti nella diocesi in ordine alla prassi Catechistica;

⇒ elaborare un programma, in stretta connessione con le indicazioni del Vescovo, che proponga obiettivi, orientamenti chiari e azioni concrete;

⇒ promuovere e formare i Catechisti, sostenendo in spirito di sussidiarietà le varie iniziative a livello diocesano, vicariale, parrocchiale;

⇒ elaborare in proprio o almeno segnalare alle Parrocchie e ai Catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico: guide sull'utilizzo dei Catechismi, Direttori, Programmi per differenti età, materiali e sussidi vari;

⇒ incentivare le Istituzioni propriamente catechistiche della Diocesi: Catecumenato battesimale, Catechesi parrocchiale, Catechesi di adulti e giovani, Gruppo di responsabili di catechesi;

⇒ coltivare rapporti di stretta collaborazione con il Coordinamento regionale della Catechesi e con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Sotto l'impulso e la vigilanza del Vescovo, spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del **Progetto diocesano di Catechesi**, inteso come «l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi Catechistici proposti dalla Diocesi ai destinatari delle differenti età della vita».

A tale scopo si dovrà instaurare una proficua collaborazione con gli Organismi incaricati in Diocesi della Liturgia, della Pastorale familiare, della Pastorale giovanile, dei migranti, della carità, della comunicazione.

In una prospettiva di pastorale integrata e come sostegno al lavoro delle Comunità, tra i compiti principali dell'UCD vi è la **formazione dei Catechisti e degli Evangelizzatori** delle Parrocchie e delle Aggregazioni ecclesiali, nonché l'individuazione e la prima qualificazione dei formatori che potranno collaborare a tale opera di cura iniziale e permanente degli Operatori.

Le diverse e delicate funzioni che l'UCD è chiamato ad assumere richiedono un gruppo di persone «veramente esperte» in materia, il cui perno è il **Direttore** - Presbitero, Religioso/a, Laico/a - nominato dal Vescovo, al quale va assicurata la possibilità di una formazione e di un aggiornamento specifici e non saltuari, nonché il mandato di coltivare contatti e legami con il Coordinamento regionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Andranno inoltre stabiliti gli ambiti di studio e di azione pastorale da privilegiare, tenendo conto anzitutto dei tre settori stabilmente istituiti a livello nazionale - Apostolato biblico, Catecumenato, Persone disabili -, la cui responsabilità è affidata dal Vescovo a persone competenti che collaboreranno col Direttore UCD; essi potranno eventualmente essere integrati con altri settori che appaiono rilevanti a seconda delle risorse e delle tipicità locali.

Il Direttore dell'UCD privilegerà opportunamente il **lavoro di équipe**, così da superare una logica per compartimenti stagni in favore di una modalità di procedere più consona a quello che deve essere un centro propulsore dell'evangelizzazione e della catechesi al servizio del Vescovo e della Chiesa locale.

89. La corresponsabilità a livello regionale

Spetta a ogni Conferenza Episcopale Regionale di promuovere il **monitoraggio della situazione catechistica** e lo sviluppo di particolari aree di lavoro attinenti le **specificità della realtà locale**: arte e Catechesi, annuncio e Pastorale del turismo, pietà popolare....

Per realizzare questi obiettivi, tutte le Conferenze Episcopali Regionali si sono dotate di un coordinamento Catechistico regionale permanente.

Tale realtà, che può assumere denominazioni differenti - Ufficio Catechistico Regionale, Servizio Regionale per la Catechesi, Commis-

sione per l'Evangelizzazione e la Catechesi, Consulta Regionale...-, è presieduta dal Vescovo delegato per la Catechesi di ciascuna Regione ed è coordinata da un Direttore regionale, che anima il confronto tra i Direttori degli UCD e dei loro principali collaboratori.

Infatti «ragioni non solo di prossimità geografica, ma anche di omogeneità culturale rendono consigliabile un lavoro catechistico comune».

Analogamente, all'interno del Coordinamento regionale, è bene che vengano indicati i Coordinatori dei Responsabili per ciascun settore (Apostolato biblico, Catecumenato, Persone disabili) che lavorino in stretta sintonia con il Direttore regionale.

Si raccomanda di dedicare una parte significativa del lavoro degli Organismi regionali alla **formazione dei formatori**, sotto la presidenza del Vescovo delegato per la Catechesi e il coordinamento del Direttore regionale.

Andranno privilegiati al riguardo – anche in rapporto con le indicazioni e le iniziative offerte dall'UCN – i settori specifici dell'attività di evangelizzazione e Catechesi che fossero più bisognosi di figure preparate.

90. Compiti dell'ufficio Catechistico nazionale (UCN)

Tra i compiti dell'UCN espressi dal *Regolamento* approvato dalla Presidenza della CEI il 27 Giugno 2011, si ricordano in particolare la promozione, il coordinamento e la diffusione dell'impegno delle Diocesi in materia di Catechesi; il sostegno e lo sviluppo del progetto Catechistico italiano; lo studio della ricezione dei Catechismi nazionali e la loro eventuale revisione, secondo le indicazioni della Segreteria Generale della CEI e della Santa Sede.

L'UCN favorisce anche la cooperazione tra gli Uffici catechistici diocesani e quelli regionali, attraverso la propria Consulta nazionale e iniziative specifiche (Notiziario, Seminari di studio, Convegni regionali e nazionali); coordina, inoltre, l'attività degli Uffici catechistici diocesani e regionali con le Facoltà teologiche, gli Istituti Superiori di scienze religiose, i Centri catechistici, le Riviste, le Associazioni e i Movimenti ecclesiali, in relazione agli ambiti propri dell'Ufficio.

Tra i compiti assegnati all'UCN in riferimento alla formazione dei Catechisti vi è anzitutto la **qualificazione iniziale e permanente dei Direttori degli UCD**, da realizzare anche mediante il coinvolgimento degli Istituti specializzati in Catechetica delle Facoltà Teologiche e delle Pontificie Università.

Recependo, infine, le esigenze manifestate dalle Regioni ecclesastiche, l'Ufficio potrà opportunamente incaricarsi di promuovere e sostenere **percorsi formativi** per i componenti delle équipes diocesane, con particolare attenzione ai settori classici di attività dell'Ufficio; con una sapiente opera di coordinamento e di patrocinio, potrà anche favorire il sorgere sul territorio di iniziative interdiocesane finalizzate a tale scopo.

All'interno dell'UCN operano tre settori specifici, rispettivamente per l'Apostolato Biblico, per la Catechesi delle persone disabili e per il Servizio per il Catecumenato.

91. Settore per l'Apostolato biblico

Il settore per l'Apostolato Biblico cura l'avvio e l'approfondimento della pratica della Parola di Dio nella vita delle Chiese locali, attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «*È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura*» (DV 22).

In questo modo, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e "Libro della Catechesi": il Settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera Pastorale (Liturgia, Carità, Cultura, Ecumenismo...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio.

A livello nazionale collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i Settori per l'Apostolato biblico a livello regionale e diocesano.

92. Settore del Servizio per il Catecumenato

Il settore per il Servizio del Catecumenato è, con una denominazione comune a molte Nazioni europee, un ambito organizzativo ormai stabilmente inserito nell'Ufficio catechistico nazionale.

Suo compito è promuovere la diffusione della mentalità catecumenale e favorire un coordinamento delle iniziative sul territorio, mettendosi a servizio del Vescovi e delle persone da loro incaricate.

Conformemente alle tre Note pastorali sull'Iniziazione cristiana pubblicate dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI dal 1997 al 2003, gli ambiti di impegno del Settore nazionale sono: il Catecumenato degli adulti non battezzati, l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non battezzati dai 7 ai 14 anni, il completamento dell'Iniziazione cristiana di quanti – battezzati da infanti – chiedono di riscoprire la fede in età adulta o si preparano a ricevere gli altri Sacramenti dell'Iniziazione.

93. Settore per la Catechesi delle persone disabili

In collaborazione con le realtà diocesane, le Congregazioni religiose e le Aggregazioni laicali che operano in questo ambito, il settore per la Catechesi delle persone disabili si propone di stimolare nella Comunità ecclesiale e nelle diverse realtà sociali la sensibilizzazione e la cura pastorale, la formazione di Catechisti e l'ideazione di strumenti adeguati ai vari ambiti di disabilità motoria, intellettuale e sensoriale.

All'interno di questi obiettivi, il tema dell'inclusione ha un'importanza rilevante ed è tra i compiti principali delle Chiese locali in

ordine alla presenza ordinaria delle persone disabili e delle loro famiglie nella vita pastorale e, specificamente, all'interno dei percorsi Catechistici.

In tal modo si intende favorire la realizzazione di esperienze di educazione religiosa delle persone disabili considerate non più per il loro limite, bensì per le loro potenzialità anche in ordine alla testimonianza di fede.

94. Strumenti e sussidi

Non di rado Comunità e Aggregazioni laicali elaborano in proprio **strumenti, sussidi e quaderni attivi** da utilizzare nello svolgimento della Catechesi: si tratta di un impegno che manifesta la creatività e la competenza delle varie componenti della realtà ecclesiale.

Rimane compito dell'UCN accompagnare e sostenere l'elaborazione dei vari strumenti e sussidi Catechistici.

Quando i testi non sono firmati dal Vescovo per la propria Diocesi o dalla Conferenza Episcopale Regionale, si chiede all'UCN di esprimere un parere sulla loro congruità con gli attuali orientamenti catechistici.

I Vescovi ribadiscono, infatti, il valore del Progetto catechistico nazionale come punto di riferimento per ogni altro strumento: una chiarificazione necessaria a fronte del proliferare, accanto ai Catechismi ufficiali della CEI, di sussidi di varia impostazione e di vario livello.

Chiedono inoltre alle Case editrici di ispirazione cristiana di dotarsi o di accrescere i Centri catechistici loro annessi, ai quali potrà far capo la redazione di strumenti e sussidi che – in un organico rapporto con i Catechismi ufficiali – ricevano poi il consenso dell'UCN.

Spetta, infine, proprio all'UCN coltivare la sensibilizzazione di tali Case editrici in relazione al servizio dell'Evangelizzazione e della Catechesi, anche promuovendo la realizzazione di **iniziative specifiche in campo editoriale e dei media**.

95. Una revisione dei Catechismi

Dal momento che «la pubblicazione dei Catechismi è una responsabilità che concerne in maniera molto diretta il Ministero episcopale», all'UCN è affidato il compito di studiare e proporre al Consiglio Episcopale Permanente della CEI un percorso che porti a una revisione o a una riattualizzazione dei Catechismi nazionali.

Oltre che tener conto di una proposta organica e sistematica dei contenuti della fede con particolare riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, questo cammino dovrà riflettere sui mutati contesti culturali e comunicativi, con una particolare attenzione alle situazioni dei destinatari, in vista di una loro reale crescita nella fede e nella vita cristiana.

È auspicabile che le stesse Conferenze Episcopali Regionali s'impegnino nell'attuazione di strumenti catechistici, sempre in sintonia con il Progetto catechistico italiano.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la Parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti (1 Ts 2,13).

CONCLUSIONE

CON LA GIOIA DELLO SPIRITO SANTO (1 Ts 1,6)

96. La Parola che chiama, opera e trasforma

L'Apostolo Paolo testimonia la sua certezza dell'esistenza, nella vita cristiana, di un'«opera della Parola», cioè di un dinamismo spirituale che chiama il credente ad annunciare il Vangelo in modo creativo e fecondo in ogni situazione di vita.

A partire da qualsiasi fragilità esistenziale o morale, l'annuncio di Gesù Salvatore rinnova il miracolo della conversione e la risposta della fede autentica.

Se la Chiesa «esiste per evangelizzare» possiamo così anche affermare che l'Evangelizzazione «fa» la Chiesa, in quanto essa è, nella sua più intima natura, dialogo di chiamata e risposta, dono e accoglienza, proposta e libertà.

97. Domenica, giorno del Signore e dell'Assemblea eucaristica

Anche nel nostro tempo il Signore desidera «far crescere e sovrabbondare nell'amore» (1 Ts 3,12) quanti vivono la fraternità cristiana e si dispongono a servire il Vangelo, con l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo, morto e risorto.

Il giorno del Signore, la Domenica, si rivela così come evento sintetico della vita della Comunità ecclesiale, vero luogo di grazia che invita i cristiani a lasciarsi trasformare dallo Spirito in vista dell'incontro con Cristo e del gioioso annuncio missionario del Vangelo.

In effetti, al vertice di ogni azione educativa «sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana».

La partecipazione alla Messa domenicale, che ancora per tanti rappresenta l'accesso popolare alla vita di fede, permette di recuperare il *respiro pasquale* della Chiesa.

Nel tempo di Pasqua, risuona incessantemente nella Liturgia l'eco del grido gioioso dei discepoli: «*Surrexit Dominus vere* – Il Signore è davvero risorto!».

Si tratta di compiere lo stesso itinerario che Gesù fece fare ai

due discepoli di Emmaus: andare col Signore e lasciarsi aprire gli occhi al vero senso della Scrittura e alla sua presenza nel pane spezzato.

Il culmine di questo cammino, oggi come allora, è la Comunione eucaristica, dove «Gesù ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per essere presente nella nostra vita, per renderci nuovi, animati dalla potenza dello Spirito Santo».

Come canta la Chiesa in un Prefazio eucaristico, si tratta di ripercorrere – per grazia – le orme che Dio stesso ha percorso in Gesù Cristo nello Spirito:

Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte; e hai donato il tuo Spirito, per fare di tutte le Nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il tuo regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore.

98. Immersi nel mistero pasquale

Questa dimensione *domenicale* della vita delle nostre Comunità – evento di grazia che ci immerge nel mistero pasquale di Cristo, relazione feconda con Dio e con i fratelli, festa che anticipa il regno eterno di Dio – ci aiuta a ricentrare sempre l'annuncio e la nostra azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma **concentrarsi sulla realtà fondamentale**, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato.

Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: **adorare Cristo**.

Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci!

Ci potremmo chiedere: com'è la Pastorale delle nostre Diocesi e Parrocchie?

Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo?

Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo?

Oppure la nostra Pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?».

99. Lungo l'Anno liturgico

La centralità del Giorno del Signore rimanda, nella scansione delle settimane, al valore dell'Anno liturgico: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe.

L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva or-

ganica per l'itinerario della Catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana (...).

Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale».

L'Anno liturgico nasce dall'esigenza di offrire a tutto il Popolo di Dio, in modo non saltuario o occasionale, i doni essenziali e necessari per vivere da credenti nel tempo.

Ogni giorno, e specialmente nella Domenica, il cristiano è invitato a uscire dal proprio isolamento per andare all'incontro con i fratelli, ad accogliere nel cuore la ricchezza di quella Parola che è lampada per i passi di ogni giorno, ad accedere alla misericordia del Padre e ad offrire il Pane della vita che dà la forza di sostenere fatiche e avversità.

Nello stesso tempo, invitando a celebrare i diversi misteri della vita di Cristo, l'Anno liturgico rivela e racconta le molteplici forme della vicinanza del Signore a ogni condizione umana: nessun frammento di storia è sottratto alla sua grazia, tutto è raccolto, portato e trasfigurato.

100. La fedeltà di Dio

Ogni momento di vita della Chiesa trova, dunque, nella celebrazione dell'**Eucaristia Domenicale** il suo culmine e la sua sorgente.

Ogni azione della Chiesa ha pertanto una «significativa valenza educativa», ne esprime l'identità, la missione e l'impegno e la buona notizia che Cristo ha in serbo per l'umanità.

Così la Comunità cristiana evangelizza non solo quando «fa Catechesi», ma in ogni momento della sua esistenza: quando un cristiano testimonia il Vangelo sul lavoro; quando fonda una famiglia nella grazia di Cristo; quando cerca di vivere la giovinezza, il tempo libero, la professione e la malattia non prescindendo da Lui; quando si ritrova nella fraternità comunitaria a pregare, a condividere, a far festa, a servire i poveri, a invocare il perdono di Dio e a celebrare i suoi doni.

In questo spirito gli *Orientamenti* vogliono non solo interpellare i Catechisti e gli altri specialisti della Catechesi, ma rivolgersi alle Comunità cristiane nel loro insieme: per riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale ed educativa – suscita domande, forma persone, educa a risposta, accompagna a coerenza il cammino della vita.

*Il Dio della pace vi santifichi interamente,
e tutta la vostra persona,
spirito, anima e corpo,
si conservi irreprensibile
per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.
Degno di fede è colui che vi chiama:
egli farà tutto questo (1 Ts 5,23-24).*

COMMISSIONE EPISCOPALE PER
L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

La Scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società *(Nota Pastorale)*

Presentazione

Ad oltre trent'anni dal precedente Documento pastorale su *La Scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983) è sembrato giusto ritornare sull'argomento per aggiornare lo sguardo della Comunità ecclesiale sulla presenza della Scuola cattolica nel nostro Paese.

In questi anni si sono succedute riforme legislative che hanno inciso anche profondamente sul volto della Scuola italiana, ma soprattutto si è avuta la legislazione sulla parità scolastica (Legge 10-3-2000, n. 62) che ha ridefinito la natura stessa delle Scuole cattoliche, quasi tutte paritarie e dunque facenti parte dell'unico Sistema nazionale di istruzione.

La Legge 62 è stata senz'altro una conquista e l'attuazione di un dettato costituzionale, ma si deve riconoscere che ancora incompiuto rimane il cammino verso una parità effettiva che dia reale efficacia alla libertà di scelta educativa delle famiglie.

Non solo per queste trasformazioni dello scenario legislativo, ma anche per le motivazioni più avanti esplicitate, la Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università ha ritenuto opportuno proporre la presente *Nota pastorale*, che è stata approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-26 Marzo 2014.

Più che un riepilogo della materia si è voluta sviluppare una riflessione su alcuni aspetti particolari che caratterizzano la vita della Scuola cattolica in Italia.

Anzitutto, nel decennio 2010-2020 che la Chiesa italiana ha voluto dedicare al tema dell'educazione, era doveroso proporre alcune considerazioni su un'esperienza educativa peculiare e propria della Comunità ecclesiale quale è la Scuola cattolica, con la sua originale e specifica proposta culturale in cui si cerca di fare una sintesi coerente tra fede, cultura e vita.

Come ci ricorda Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «le Scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati» (n. 134).

In secondo luogo, come dichiara anche il titolo della Nota, la

Scuola cattolica deve essere considerata una vera risorsa della Chiesa locale e non un fattore accessorio o una pesante incombenza gestionale.

La Scuola cattolica è espressione viva della Comunità ecclesiale e, come si afferma proprio nel testo di questa *Nota*, occorre puntare a un «inserimento organico delle Scuole cattoliche nella Pastorale diocesana» (n. 26).

Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale, la Scuola cattolica è manifestazione peculiare di sussidiarietà e di autonoma iniziativa della Comunità cristiana.

Infine, la Scuola cattolica è nata per porsi al servizio di tutti, in particolare dei più poveri, e deve continuare ad esercitare il suo servizio come testimonianza dell'impegno di tutta la Comunità ecclesiale nella realizzazione del quotidiano compito educativo e della costante attenzione ai più deboli.

È ancora Papa Francesco a ricordarci che «la bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*Evangelii gaudium*, 195).

In tale direzione non può essere dimenticato il prezioso contributo offerto anche dalla formazione professionale di ispirazione cristiana, che fa parte a pieno titolo del settore.

Le dimensioni del sistema di Scuola cattolica, che coinvolge in Italia poco meno di un milione di alunni, non possono far parlare di un'esperienza accessoria o marginale.

Ma al di là degli aspetti quantitativi, è la possibilità stessa di frequentare una Scuola nata per la libera iniziativa di fedeli Laici o Consacrati a testimoniare uno spazio di libertà che è fondamentale in ambito educativo, perché è noto che non si può educare se non nella libertà e al fine di promuovere la libertà, cioè la crescita personale, di ognuno.

Papa Francesco, nel grande incontro del 10 Maggio 2014 con tutto il mondo della Scuola italiana, ha ricordato che «nella Scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori.

Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori».

Questo è vero per qualsiasi tipo di Scuola, ma nella Scuola cattolica c'è la consapevolezza e la volontà di trasmettere insieme una cultura e un sistema di valori fondati sul Vangelo: «L'educazione non può essere neutra.

O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla».

È sempre Papa Francesco ad averlo ricordato nella medesima occasione e la Scuola cattolica cerca per sua natura di offrire un'educazione positiva agli alunni che le sono affidati.

È dunque nello spirito di una proposta autenticamente educativa che consegniamo alle Scuole cattoliche italiane la presente *Nota*,

affinché esse rinnovino il proprio impegno quotidiano e si rendano testimoni del Vangelo nella nostra società.

Roma, 11 Luglio 2014 *Festa di San Benedetto Abate, Patrono d'Europa*

✠ GIANNI AMBROSIO, *Vescovo di Piacenza - Bobbio*
Presidente della Commissione Episcopale
per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università

Introduzione

1. «La Scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita.

Come vi aiuta a crescere la Scuola?

Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità».

Così si è espresso il Santo Padre Francesco parlando agli studenti di alcune Scuole cattoliche.

Animati dalle stesse convinzioni vogliamo rivolgerci oggi alle Scuole cattoliche operanti in Italia, consapevoli dell'azione di evangelizzazione e di promozione umana che esse svolgono.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha mantenuto sempre viva l'attenzione verso il mondo dell'educazione, come dimostra tra l'altro l'istituzione e la gestione di tante Scuole cattoliche, nelle quali si vuole offrire una proposta autenticamente formativa, interessata alla crescita integrale di ogni persona secondo una visione ispirata al Vangelo.

Nella consapevolezza che l'educazione della persona è una questione decisiva perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta, la Chiesa italiana ha voluto dedicare al tema dell'educazione il decennio in corso, offrendo anche alla Comunità cristiana degli *Orientamenti pastorali* ritenuti indispensabili per un rilancio generalizzato della sensibilità educativa e della funzione della Scuola quale luogo di formazione umana.

Se è infatti vero che la Scuola cattolica è oggetto privilegiato dell'attenzione della Comunità cristiana, è altrettanto vero che un'adeguata cura Pastorale deve essere dedicata a tutto il mondo della Scuola, sia essa statale o di altri gestori, perché è tra le mura di tutte le Scuole degne di tale nome che si formano le future generazioni e si trasmette il patrimonio di cultura e di valori che tutti abbiamo a nostra volta ricevuto.

2. Sono trascorsi trent'anni dalla pubblicazione dell'ultimo documento dei Vescovi italiani su *La Scuola cattolica, oggi, in Italia*: un

documento che faceva allora il punto sui precedenti pronunciamenti della Chiesa sul medesimo argomento e dopo il quale altri numerosi e importanti si sarebbero avuti.

L'evoluzione registratasi negli anni suggerisce ora che la riflessione venga aggiornata secondo una prospettiva pastorale, che tenga anche conto delle diversità locali.

Questa *Nota* pertanto ha elettivamente presenti le Chiese locali, nel desiderio di precisare i tratti essenziali e veramente costitutivi delle Scuole cattoliche, di richiamare la loro attenzione sul servizio da esse svolto, anche in ambito di pastorale giovanile, di puntualizzare le responsabilità che le stesse hanno nei riguardi delle Scuole cattoliche presenti nei loro territori e, reciprocamente, le responsabilità delle Scuole cattoliche nei confronti delle Chiese locali all'interno delle quali operano.

Su un piano più strettamente educativo la *Nota* intende adoperarsi perché non venga disperso il patrimonio di esperienza pedagogica di cui le Scuole cattoliche sono portatrici, proponendo linee operative orientate alla valorizzazione della loro offerta educativa.

In termini più generali, infine, rientra tra gli scopi della *Nota* sottolineare, nel contesto della realtà italiana attuale, la validità della missione educativa delle Scuole cattoliche non solo per la Chiesa ma anche per la società civile.

I – Uno sguardo all'esistente

1. La Scuola cattolica oggi in Italia

3. La Scuola italiana è stata interessata negli ultimi anni da una serie di importanti riforme.

Solo a titolo esemplificativo pensiamo alla normativa sull'autonomia, che ha avuto riconoscimento costituzionale parallelamente all'esplicitazione del principio di sussidiarietà quale riferimento per il rapporto tra società civile e Stato.

Pensiamo anche alle riforme ordinamentali che hanno ridisegnato in modo importante il profilo del sistema educativo di istruzione e formazione; all'integrazione della formazione professionale nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione; ai nuovi criteri di formazione dei Docenti; alla legislazione sulla parità scolastica, intervenuta nel 2000 – a oltre mezzo secolo dalla prima enunciazione costituzionale – per regolare i diritti e i doveri delle Scuole non statali interessate a far parte dell'unico Sistema nazionale di istruzione.

Innovazioni legislative come queste non hanno fatto che rispondere a istanze avanzate dalle varie trasformazioni sociali e culturali.

È sotto la loro spinta che alla Scuola, né più né meno che ad ogni altra istituzione, tocca affrontare sempre nuove sfide, come lo è

quella imposta oggi dalla «emergenza educativa» denunciata da Benedetto XVI, come «l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori».

Naturalmente la Scuola non è l'unica responsabile dell'emergenza educativa; essa è però chiamata in prima linea a intensificare il proprio contributo per colmare i vuoti provocati dagli altri ambienti educativi, a cominciare dalla famiglia.

Per altro verso, se tutta la Scuola è interpellata da questa emergenza, la Scuola cattolica lo è ancor più in ragione della sua missione peculiare di essere espressione diretta dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

Nelle Scuole cattoliche infatti si realizza una parte importante e irrinunciabile della missione stessa della Chiesa.

Per questo essa deve saper accogliere con particolare attenzione i richiami al recupero dell'impegno educativo che le vengono dal suo contesto storico e culturale.

Ed anche se l'attuale momento storico appare per diversi aspetti poco favorevole per le Scuole cattoliche e non senza preoccupazioni per il futuro, non può esserci dubbio che l'educazione della persona non può essere mai disattesa o subordinata a difficoltà materiali e di altro genere.

È doveroso a questo punto offrire parole di incoraggiamento e di speranza a tutti coloro che, Laici e Religiosi, operano nelle e per le Scuole cattoliche, dedicando a esse, spesso anche a titolo gratuito, tempo, energie e talenti, per offrire alla Chiesa e alla società civile un servizio prezioso quanto umile e nascosto.

4. Sappiamo che parlando alle Scuole cattoliche italiane ci rivolgiamo di fatto a un universo assai ricco e diversificato quanto a natura giuridica, distribuzione territoriale, ispirazioni e carismi particolari.

Sotto il nome generico di Scuola cattolica intendiamo perciò raccogliere tutte le realtà che in vario modo esprimono la cura educativa della Comunità ecclesiale.

Prendiamo atto con favore che alle Scuole che possono dirsi cattoliche a norma di Diritto Canonico si aggiungono Scuole di ispirazione cristiana che dichiarano statutariamente di aderire a un modello educativo fondato sul Vangelo.

Sono Scuole che, in quanto operano nella comunione ecclesiale, possono contribuire grandemente al compimento della missione educativa della Chiesa.

Anche ad esse, che nel loro insieme raccolgono un numero non trascurabile di alunni, ci rivolgiamo in questa *Nota pastorale* con l'indicazione generica e comprensiva di Scuole cattoliche.

In relazione al livello scolastico, nel mondo delle Scuole cattoliche va soprattutto ricordata l'incidenza prevalente delle Scuole dell'infanzia, che da sole rappresentano quasi i tre quarti del totale e sono da sempre capillarmente legate al territorio.

In relazione alla distribuzione geografica occorre notare che più di metà delle Scuole cattoliche si concentrano nelle Diocesi del Nord. Alla diversificazione territoriale si accompagna quella gestionale, che vede prevalere ordini e congregazioni religiose al Sud, mentre al Nord sono più diffuse – in particolare nella Scuola dell’infanzia – soluzioni diverse, spesso frutto dell’iniziativa laicale, alcune delle quali in rapida crescita.

Infine, fa parte del mondo dell’educazione legata ai valori del Vangelo anche il sistema della formazione professionale di ispirazione cristiana, costituito da numerosi Centri di formazione promossi da Enti soprattutto religiosi, ma anche da Associazioni laicali ispirate alla Dottrina sociale della Chiesa.

In questa *Nota pastorale* intendiamo riferirci anche a questi Centri ed Enti di formazione professionale, la cui distribuzione sul territorio nazionale, alquanto varia, si concentra soprattutto nelle Diocesi del Nord.

Va pure detto che anche la formazione professionale, in seguito al suo formale inserimento nell’unico Sistema educativo di istruzione, sta attraversando oggi una impegnativa fase di riforma.

2. Le dinamiche della Scuola italiana

5. Le riforme più recenti del sistema scolastico nazionale hanno fatto concentrare l’attenzione dell’opinione pubblica sugli ordinamenti e sulle modalità organizzative del sistema stesso più che sulla sua natura e le sue finalità educative.

La Scuola italiana però, se vuole essere soprattutto al servizio della persona e della sua educazione – e solo in seconda istanza interessata al mondo economico e produttivo –, dovrà necessariamente aprirsi alle situazioni nuove in cui oggi si trova.

Molte di queste, ad esempio, chiedono di essere vissute nel segno dell’integrazione, come le culture di cui sono portatori i sempre più numerosi alunni provenienti da altri Paesi o le diverse condizioni di disabilità in essa rappresentate.

Tali situazioni esigono di essere vissute secondo prospettive inclusive e rispettose della dignità di ogni persona, con progetti culturali e formativi attenti all’attuale contesto internazionale e sempre più caratterizzato culturalmente dalla globalizzazione.

Per far fronte a queste situazioni la Scuola italiana ha cercato maggiore flessibilità, rinunciando alla rigidità strutturale e organizzativa che le derivava da antica tradizione.

Così il tradizionale modello centralistico è stato superato, almeno sul piano dei principi, dalla legislazione sull’autonomia intesa, come è noto, a responsabilizzare e valorizzare le iniziative e le sensibilità locali; il paradigma statale è stato attenuato dalla normativa sulla parità scolastica e sulla istruzione e formazione professionale, che riconosce, a precise condizioni, il diritto di iniziativa scolastica a soggetti diversi dallo Stato.

Il processo non si può ancora ritenere compiuto né sul versante dell'autonomia, ancora non del tutto compresa e sperimentata dalle Scuole, né sul versante della parità, enunciata formalmente ma non accompagnata da un sostegno capace di renderla reale ed effettiva, né infine sul versante della istruzione e formazione professionale, che risulta ancora disomogenea quanto alla sua distribuzione sul territorio e precaria nelle risorse.

6. Negli ultimi anni la crisi economica mondiale ha fatto sentire pesantemente i suoi effetti anche in Italia; e la Scuola, statale e non, è rimasta coinvolta in operazioni di risanamento economico che ne hanno ridotto significativamente le risorse finanziarie.

Prova di queste difficoltà è la chiusura di numerose Scuole cattoliche che, per l'impossibilità di fronteggiare i costi crescenti, hanno dovuto porre termine ad antiche e spesso gloriose tradizioni locali.

Registriamo con sofferenza come l'abbandono del settore scolastico sia particolarmente rilevante tra gli Istituti religiosi tradizionalmente dediti all'educazione e alla formazione dei ragazzi e dei giovani.

Accanto alle difficoltà economiche appena segnalate, dobbiamo infatti segnalare quella ancor più grave legata alla carenza di vocazioni religiose.

È largamente riconosciuto come la presenza nella Scuola delle Persone consacrate si sia rivelata di importanza vitale per l'evangelizzazione del nostro Paese.

L'attuale situazione, ne siamo certi, lungi dal costituire motivo di scoraggiamento, si tradurrà in nuova volontà di discernimento della volontà di Dio nella nostra storia e in occasione propizia di rinnovamento.

II - La Scuola cattolica: le sue ragioni e il suo valore

7. A volte vi può essere il pericolo che, incalzati e quasi sopraffatti dai problemi economici, si perdano di vista le ragioni più vere dell'esistenza e del valore che la Scuola cattolica rappresenta per la Chiesa e per la società civile.

Come sempre, non sono tanto le difficoltà, spesso inevitabilmente presenti in ogni campo dell'impegno ecclesiale, a scoraggiare le persone fino a farle recedere dal proprio impegno, quanto piuttosto la mancanza di sicure e valide motivazioni a sostegno dell'impegno stesso.

Sforzi e sacrifici si affrontano solo se si è sostenuti da solide convinzioni e dalla consapevolezza che ci si sta dedicando a cause buone e giuste.

Per questo, prima di chiederci *come* le Scuole cattoliche debbano svolgere il loro servizio, è importante che ci chiediamo *perché* esse devono esistere e per quali consistenti ragioni le Comunità cristiane devono essere aiutate, in modo chiaro e convincente, a comprenderne e dividerne il valore.

1. L'emergenza educativa

8. Chiunque si occupi oggi di educazione, e in particolare di Scuola, si trova di fronte a nuove e impegnative responsabilità, dovute ai rapidi e profondi mutamenti verificatisi negli ultimi decenni in ogni aspetto della vita civile.

Assistiamo a profonde trasformazioni del modo di pensare e degli stili di vita delle persone, a scoperte scientifiche che comportano modalità nuove di gestire l'informazione e la comunicazione, al fenomeno della pluriculturalità, alla globalizzazione.

Si tratta solo di alcuni tra gli aspetti più vistosi del clima culturale all'interno del quale gli educatori, e la Scuola in particolare, sono impegnati a far crescere le nuove generazioni.

In merito a tali trasformazioni i più recenti *Orientamenti pastorali* dell'Episcopato italiano hanno puntato l'attenzione su alcuni dati che interessano più da vicino il profilo antropologico delle giovani generazioni, dati che interferiscono non poco nel processo educativo.

Sono: l'eclissi del senso di Dio, l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, la difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività.

Ma già Benedetto XVI, parlando di «emergenza educativa», aveva individuato le cause di questo fenomeno dei nostri tempi sia nel diffuso falso concetto dell'autonomia dell'uomo, che gli fa pretendere di essere autosufficiente ma che di fatto lo isola da ogni relazione realmente costitutiva con gli altri, sia nel relativismo di tanta parte della cultura contemporanea sostanzialmente indifferente alla ricerca della verità.

Da questi ultimi interventi magisteriali emerge che la questione antropologica è ciò con cui gli educatori debbono oggi maggiormente confrontarsi: qual è oggi il significato di "persona"?

Qual è il destino dell'uomo?

Quale il senso delle nostre fatiche?

Su che cosa si fondano le nostre speranze?

Potrà sembrare che questi interrogativi di carattere genericamente fondamentale abbiano poco a che fare concretamente con i problemi quotidiani dell'educazione; dobbiamo però ulteriormente chiederci se sia possibile uscire dall'attuale emergenza educativa senza intervenire sul livello culturale e antropologico della questione, dal momento che, quando parliamo di «emergenza educativa», ad essere in crisi è proprio l'attuale concezione culturale dell'uomo.

2. Nell'educare la speranza

9. Lo scenario appena dipinto può indurre a preoccupazione e pessimismo chiunque voglia assumersi o viva già il compito educativo.

Solo l'amore per questo compito, tale da metterne in luce la

grandezza e la bellezza, è in grado di restituire fiducia, coraggio e voglia di mettersi in gioco.

«Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile.

Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini «senza speranza e senza Dio in questo mondo», come scriveva l'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef*2,12).

Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita».

I cristiani, dunque, sono chiamati ad attraversare questo nostro tempo sorretti da una «speranza affidabile»: la fiducia nella vita e un sereno affidamento a Dio ci renderanno buona ogni strada.

Essi sono chiamati a testimoniare che è possibile guardare alla vita con speranza costruendo una cultura della vita; che è possibile attendersi qualcosa di buono dal futuro; che la verità esiste e si può trovare; che si può avere fiducia nell'uomo anche quando appare segnato dalla fragilità e dal limite; che è possibile immaginare e realizzare una vita buona e gioiosa.

Questi atteggiamenti e convinzioni di fondo non esprimono una vaga utopia; non sono nemmeno il frutto di un ottimismo ingenuo o di generiche aspirazioni del cuore umano.

Essi hanno piuttosto un fondamento sicuro in Gesù Cristo, che è risorto ed è sempre vivo e operante nella nostra vita.

Tutta la Comunità dei fedeli è impegnata a testimoniare con il proprio stile di vita la fede in questi principi; la Scuola cattolica, da parte sua, non dovrà mancare di offrire, nel proprio ambito educativo e culturale, la medesima testimonianza.

10. Animati dalla convinzione che i problemi, ma anche le enormi opportunità presenti in questi nuovi scenari, richiedono capacità critica e solidi criteri di orientamento, ribadiamo che oggi la Scuola, e in particolare la Scuola cattolica, ha l'impegnativo compito di formare l'identità delle nuove generazioni, nella convinzione che solo un progetto educativo coerente e unitario consente alle nuove generazioni di affrontare responsabilmente il mare aperto della post-modernità.

La Scuola cattolica, che attinge alla sorgente dell'antropologia cristiana e dei valori portanti del Vangelo, può dare un contributo originale e significativo ai ragazzi e ai giovani, alle famiglie e all'intera società, accompagnando tutti in un processo di crescita umana e cristiana.

I cristiani sono per un'immagine di persona desiderosa di relazioni, aperta al trascendente e profondamente contrassegnata dalla libertà nella quale si rispecchia l'impronta del suo Creatore.

Per questo essi operano per una formazione integrale della persona, animati dall'intima consapevolezza che in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita.

In una stagione come la nostra, caratterizzata dall'incertezza sui valori e da una crisi culturale e spirituale altrettanto seria, se non ancora di più, di quella economica, la Scuola cattolica vuole essere, insieme con la famiglia e le Comunità cristiane, un luogo credibile, nel quale i cristiani sappiano costruire relazioni di vicinanza e sostegno alle giovani generazioni, rispondendo alla loro domanda di significato e di rapporti umani autentici.

Anche da quanto siamo andati fin qui osservando si rileva quanto l'educazione della persona sia un processo complesso, disposto ad accogliere ed elaborare elementi e dati, spontanei o intenzionali, di varia origine.

Ma è proprio perché la Scuola cattolica vuole avere come suo scopo non la semplice istruzione ma l'educazione integrale della persona, che essa dovrà tener conto di tutte le sollecitazioni che incidono sulla vita dei suoi alunni e interagire con esse in maniera consapevole e coordinata.

3. Identità della Scuola cattolica e suoi tratti caratteristici

11. Le Scuole cattoliche definiscono la loro identità a partire da un progetto educativo che ne precisa l'ispirazione culturale di fondo e la specifica visione della vita, della persona e dell'educazione, avendo cura che l'istruzione da esse impartita garantisca almeno lo stesso livello qualitativo delle altre Scuole.

Questa identità deve essere *presente e chiaramente pensata* nella mente di coloro che vi operano; *esplicitamente dichiarata* nei documenti ufficiali (Statuto o Atto fondativo, Progetto educativo, Piano dell'offerta formativa); *condivisa e partecipata* con le famiglie che la scelgono; *concretamente realizzata e tradotta* nelle normali attività educative e nei contenuti disciplinari che quotidianamente vengono proposti; *costantemente testimoniata* dagli Operatori della Scuola (per primi gli Insegnanti); *assiduamente valutata* e verificata.

Più concretamente, vogliamo richiamare l'attenzione sui seguenti tratti essenziali per la definizione dell'identità della Scuola cattolica.

a) L'originalità della proposta culturale

12. La proposta culturale della Scuola cattolica ha la sua originalità nel fatto che, partendo dalla visione cristiana della persona e dell'educazione, intende far sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita.

Si tocca qui – la constatazione è di ovvia evidenza – il criterio più decisivo per il discernimento tra una Scuola realmente cattolica e una che non lo è.

E sarà in base a questo criterio che le famiglie sceglieranno – quando ne avranno veramente la possibilità – la Scuola per i propri figli.

Come ci ha recentemente ricordato il Santo Padre Francesco, la

fedele è la luce che illumina tutta la vita di una persona e dà significato alle sue esperienze e alla sua formazione umana e culturale.

Sulla base di questa profonda convinzione va costruita l'intera proposta culturale della Scuola cattolica, che ha da dire una parola originale sul senso del processo educativo in ogni livello scolastico.

Nello stesso tempo va affermato che i caratteri di originalità di cui qui si parla trovano la loro concreta interpretazione nel vissuto degli educatori, per i quali fondamentale è vivere il proprio compito come un'espressione di amore il cui fine è condurre l'allievo nel cammino faticoso e appassionante della ricerca della verità fino al conseguente incontro con Dio.

In questo senso il modello pedagogico proprio di ogni educatore cristiano – e dunque di chiunque insegni in una Scuola cattolica – non può essere che Gesù Cristo, colui che con l'incarnazione «si è unito in certo modo ad ogni uomo».

Solo ponendosi umilmente accanto ai propri allievi come fratello maggiore l'educatore cristiano potrà farsi loro compagno di viaggio con la consapevolezza che uno solo è il maestro e la guida, il Cristo (Cfr. *Mt* 23,10).

È in questo modo che la relazione personale tra Docente e allievo si realizza come dato qualificante, per niente accessorio, della prassi delle Scuole cattoliche.

In estrema sintesi, la proposta educativa della Scuola cattolica si distingue per la sua intenzione di mettere in feconda sinergia il perseguimento dei valori profondamente umani legati alla verità, alla giustizia, all'amore universale e alla libertà mediante l'accostamento onesto agli insegnamenti del Vangelo di Gesù Cristo.

La sua originalità partecipa dunque della "novità cristiana", in quanto capace di generare un progetto educativo con una sua visione specifica del mondo, della vita, della cultura e della storia, ma nella quale in ogni caso a essere messa al centro è la persona umana e la sua dignità.

Da qui l'importanza, per la Scuola cattolica, di riaffermare, in un contesto culturale che tende invece a metterla in secondo piano, la dimensione umanistica, sapienziale e spirituale del sapere e delle varie discipline scolastiche.

b) La connotazione ecclesiale e le sue implicazioni pastorali

13. È stato osservato che «l'ecclesialità della Scuola cattolica è scritta nel cuore stesso della sua identità di istituzione scolastica» e che «la dimensione ecclesiale non costituisce nota aggiuntiva, ma è qualità propria e specifica, carattere distintivo che penetra e plasma ogni momento della sua azione educativa, parte fondante della sua stessa identità e punto focale della sua missione».

In quanto componente della Comunità ecclesiale la Scuola cattolica svolge il suo compito educativo sapendosi arricchita dalla vitali-

tà di un'esperienza di fede condivisa, capace di conferire il senso di Dio in ciò che quotidianamente opera.

La Scuola cattolica è inserita nel tessuto della Chiesa locale in modo così organico da potersi pensare che una Chiesa locale priva di Scuole cattoliche abbia di che sentirsi più povera e più carente nella propria azione evangelizzatrice.

A tal proposito riteniamo di poter ripetere quanto veniva scritto nel precedente documento *La Scuola cattolica, oggi, in Italia*: «La Scuola cattolica deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza dall'appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e a servire.

Da questo principio nasce l'esigenza di un duplice e convergente cammino: la Scuola cattolica deve pensare se stessa e il proprio compito in una relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la Diocesi deve sentire e trattare la Scuola cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo.

In altre parole, la Scuola cattolica potrà vivere e manifestare la propria identità se, superando resistenze ed inadempienze reciproche, si avvierà ad essere davvero "Scuola della Comunità cristiana"».

c) La connotazione comunitaria

14. Come sottolinea il Concilio Ecumenico Vaticano II, fattore caratteristico della Scuola cattolica «è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità».

La connotazione comunitaria è perciò elemento fondante dell'educazione in una Scuola cattolica.

Ed è una connotazione che non si ferma alla sola tolleranza o al semplice rispetto della libertà altrui: essa poggia piuttosto sulla considerazione dell'altro come dono e risorsa, come qualcuno che misteriosamente richiama i tratti del volto di Cristo e può liberarci dalla solitudine e dall'egoismo.

La connotazione comunitaria della Scuola cattolica pertanto, prima ancora che oggetto di una scelta pedagogica, è espressione della natura stessa della Chiesa che l'ha voluta e se ne fa garante.

Ci è grato ricordare che anche questo connotato è stato tenuto presente nel citato documento su *La Scuola cattolica, oggi, in Italia* del 1983.

Vi leggiamo infatti a proposito della Comunità educante che essa, «costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della Scuola cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l'esperienza educativa e culturale, in un dialogo aperto e continuo con la Comunità ecclesiale di cui è e deve sentirsi parte viva.

Questa affermazione si giustifica anzitutto per il fatto che la Scuola cattolica è un'autentica esperienza ecclesiale, anche se rimanda alla piena esperienza della Chiesa locale, e di questa esperienza deve manifestare i segni e i modi di vita nella comunione».

Come si vede, il passaggio riportato, oltre a esplicitare riccamente quanto prima accennato sulla connotazione comunitaria della Scuola cattolica, allarga il discorso sul criterio di ecclesialità di una Scuola che voglia definirsi tale, indicando tale criterio nel legame che essa mantiene con la Chiesa locale, nell'ottica della ecclesiologia di comunione.

Ed è naturale che per la realizzazione di questo fondamentale connotato comunione venga in prima istanza chiamato ancora una volta in causa l'educatore.

Egli lo è di fatto legittimamente sia in quanto chiamato a svolgere la sua professione in una Scuola cattolica, sia – ancor prima – perché la sua stessa assunzione nella Scuola è stata motivata dal fatto di essere egli stesso membro qualificato di una Comunità ecclesiale.

d) Il significato sociale e civile

15. Con la sua presenza, la Scuola cattolica è espressione di un diritto della persona e offre un contributo prezioso alla realizzazione di un vero pluralismo.

Non si educa se non nella libertà e solo la presenza di più modelli scolastici consente di realizzare questo diritto fondamentale.

L'esistenza della Scuola cattolica perciò, in quanto «espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile», non è interesse della sola Comunità ecclesiale ma di tutta la società civile.

Del resto la Scuola cattolica ha sempre sviluppato una propria visione interculturale della società, considerando ricchezza la differenza culturale e proponendo quante più possibili vie di incontro e di dialogo.

Il fenomeno delle migrazioni ha ulteriormente affinato questa visione facendo sì che dall'atteggiamento della semplice tolleranza, più proprio della realtà multiculturale, si passasse a quello dell'accoglienza e della ricerca del confronto, proprio del dialogo interculturale, aperto alla mutua comprensione e al sereno riconoscimento dei valori e dei limiti di ogni cultura.

D'altra parte è la presenza stessa nella Scuola cattolica di alunni appartenenti a culture e a religioni diverse a comportare «un vero cambiamento di paradigma a livello pedagogico» e favorire il passaggio «dall'integrazione alla ricerca della convivialità delle differenze».

È ovvio che un tale modello, che si sforza di armonizzare identità e accoglienza senza cadute nell'ambiguità, non è affatto semplice da accogliere né facilmente attuabile.

Oltretutto, proprio in questo campo si tratta anche di superare qualche diffuso pregiudizio.

La Scuola cattolica non è propriamente parlando un'istituzione educativa confessionale o di parte, poiché essa si pone per suo statuto al servizio di tutti e accoglie tutti, con l'obiettivo primario di curare

l'educazione della persona e promuoverne la crescita libera e umanamente completa.

L'adesione al Progetto educativo della Scuola cattolica – come previsto espressamente dalla legislazione statale – non potrà mai essere pertanto motivo di esclusione per alcuno o ostacolo all'accoglienza di chi guarda ad essa con simpatia.

Al contrario, dialogo e apertura saranno regola fondamentale dei rapporti tra e con gli alunni e tra e con le famiglie che vengono a farne parte, quali che siano le loro appartenenze culturali e religiose, se è vero – come è vero – che la Chiesa anche attraverso la Scuola cattolica testimonia la propria capacità di accoglienza e servizio disinteressato.

Sono queste, certamente insieme con altre, le ragioni per cui l'antica tradizione delle Scuole cattoliche ha costituito un modello per le politiche scolastiche nazionali e per lo stesso ordinamento scolastico statale, richiamando in particolare l'attenzione verso le categorie socialmente svantaggiate, alle quali l'opera educativa della Chiesa si è sempre rivolta con speciale dedizione.

Anche oggi, nelle mutate condizioni storiche, la Scuola cattolica vuole continuare ad offrire a tutti il suo servizio sociale.

4. Per una cultura della parità e del pluralismo scolastico

16. Da quando è entrata in vigore la legislazione sulla parità scolastica, la vita della Scuola cattolica in Italia si è intrecciata strettamente con l'attuazione di quella legge.

Occorre tuttavia tenere presente, anzitutto, che, mentre è vero che quasi tutte le Scuole cattoliche sono paritarie, non è al contrario vero che tutte le Scuole paritarie sono cattoliche; in secondo luogo, che di fatto è soprattutto la Comunità cristiana a battersi da anni per rendere effettiva nel nostro Paese una reale cultura della parità.

Questo, perché essa ha la consapevolezza che la Scuola cattolica costituisce un valore per tutti i cittadini e non solo per i cattolici.

Di seguito enuncieremo gli snodi principali del formarsi di una tale cultura.

a) La libertà di educazione

17. La libertà di educazione rappresenta un imprescindibile valore di civiltà nel quale tutti gli uomini di buona volontà non mancano di riconoscersi.

L'identità più profonda della persona è data dalla sua libertà, cioè dalla sua capacità di scegliere il bene e assumere la responsabilità delle proprie azioni.

Di conseguenza deve essere libero tutto il processo di formazione attraverso il quale la persona matura la sua identità, scoprendosi portatrice di una condizione che la avvicina al suo Creatore.

Ma anche a prescindere dal significato che la libertà ha per i credenti, non si può negare che questa è rivendicata da tutti e che pienamente si esprime nel principio parallelo di uguaglianza, ossia nella facoltà di volgersi al bene alle stesse esatte condizioni di chiunque altro.

In ambito educativo ciò suppone che si possa scegliere senza condizionamenti il percorso di studi e la Scuola reputati migliori per sé o per i propri figli.

Un gran numero di autorevoli pronunciamenti sostiene questa posizione.

La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* afferma che «i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli».

La *Costituzione italiana* riconosce come «dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del Matrimonio».

Da anni la legislazione italiana ha assunto la libertà di scelta educativa tra i principi ispiratori del proprio modello di organizzazione scolastica.

Va infine ricordato come il principio della libertà di insegnamento, certamente da applicare all'attività dei Docenti ma soprattutto da intendere come garanzia per i discenti, sia costantemente invocato proprio per preservare ogni processo educativo dall'invadenza di indicazioni autoritarie da considerare retaggio di concezioni totalitarie della società e negatrici della libertà della persona.

Per dare concreta attuazione a tali principi, il Parlamento europeo, in una risoluzione del 14 Marzo 1984 sulla *Libertà d'insegnamento nella Comunità europea* (che ha trovato sostanziale attuazione nella quasi totalità degli Stati con l'eccezione, fra i pochi, dell'Italia) ha dichiarato: «Il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle Scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale».

Da queste affermazioni derivano almeno tre ordini di conseguenze: la necessità di diffondere e consolidare una cultura della parità; la ferma richiesta di un finanziamento adeguato delle Scuole paritarie; il sostegno all'ampliamento dell'offerta formativa dato dal coinvolgimento dell'istruzione e formazione professionale nel sistema educativo e nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

b) *Parità e sussidiarietà*

18. Nell'evoluzione normativa sulla Scuola verificatasi negli ultimi anni in Italia è possibile leggere l'affermazione, ancora timida ma irreversibile, del principio di sussidiarietà.

Esso, come ha insegnato San Giovanni Paolo II sulla scia di una

lunga tradizione del pensiero sociale della Chiesa, prevede che «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune».

La Repubblica italiana ha accolto espressamente tale principio nel testo della sua *Costituzione*, avendolo già utilizzato in varie occasioni come fondamento di importanti riforme.

L'intero assetto del sistema educativo di istruzione e di formazione indica, come prima si diceva, un movimento nella direzione della sussidiarietà, rendendo sempre più plurale e aperto il sistema stesso. È così che, ad esempio, alle Scuole si affiancano gli Enti di formazione professionale, alla gestione statale si affianca quella non statale.

Di fatto ci si sta muovendo, ma con estrema lentezza e non senza resistenze, nella direzione indicata nell'Assemblea della Scuola cattolica del 1999, in cui venne invocato «il passaggio da una Scuola sostanzialmente dello Stato a una Scuola della società civile, certo con un perdurante e irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà».

19. La parità scolastica è interesse e patrimonio di tutti i cittadini, perché il diritto a una educazione e a un'istruzione libere appartiene a ogni persona, indipendentemente dalle sue convinzioni religiose o dai suoi orientamenti culturali.

La libertà di educazione e di istruzione non è una prerogativa confessionale, ma una libertà fondamentale di tutti e di ciascuno.

In una logica di sussidiarietà non avrebbe dunque motivo di esistere un pregiudizio nei confronti delle Scuole paritarie, dato che la natura pubblica del servizio da esse svolto non risiede nello stato giuridico dell'Ente gestore, statale o non statale, ma nella loro funzione a vantaggio di tutta la collettività.

Né dovrebbero trovare giustificazione le critiche mosse alla Chiesa cattolica da un'opinione pubblica poco attenta di avere troppo a cuore il problema della Scuola paritaria (la quale, come già detto, non è fatta solo di Scuole cattoliche), dal momento che di fatto essa si batte, nell'interesse del bene comune, per affermare un diritto che è di tutti i cittadini.

In ogni caso, tante Scuole cattoliche hanno dimostrato concretamente che la loro presenza, oltre a costituire un significativo risparmio per l'amministrazione statale, rappresenta un prezioso contributo di idee e di esperienze sul piano organizzativo, didattico e gestionale per tutto il sistema educativo nazionale.

c) Una domanda di giustizia

20. La libertà di educazione, per quanto solennemente riconosciuta

ed enunciata, incontra ancora nel suo concreto esercizio una gran quantità di ostacoli che in vario modo ne rende pressoché astratta l'affermazione.

Se infatti da un lato alle Scuole paritarie è richiesto, in quanto tali, di ottemperare a condizioni che sono, anche sul piano economico, fortemente onerose, dall'altro lato si deve ammettere onestamente che, fino a tanto che la legislazione italiana sulla parità non avrà ottenuto il suo completamento anche sul piano del suo finanziamento, a una parità nominale affermata non corrisponderà mai una parità nei fatti.

Com'è noto in effetti alle Scuole paritarie non vengono accordate in generale «le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli Istituti pubblici corrispondenti»,

È questa la ragione principale per cui il numero delle Scuole cattoliche, che nonostante tutto si sforzano per quanto possibile di mantenere fede all'impegno di non escludere gli alunni più poveri, va progressivamente riducendosi.

Per molti genitori il progetto di una educazione scolastica libera e coerente con i valori vissuti e testimoniati in famiglia rimane pertanto un'aspirazione irrealizzabile e le Scuole cattoliche, che spesso sono nate per venire incontro ai bisogni educativi delle persone più deboli e degli strati più umili della società, finiscono per rimanere lontane dalle loro possibilità e aspirazioni.

È per questo che facciamo nostra ancora una volta la domanda di giustizia che sale da chi non è in grado di frequentare la Scuola cattolica.

d) Per una corretta impostazione del problema

21. La riflessione condotta finora non sarebbe completa, se non dovessimo dare spazio a un'ultima considerazione.

Rimane fermo che per i cristiani la Scuola cattolica è soltanto una delle possibilità con cui essi intendono offrire un contributo originale in ambito di educazione scolastica.

Ad essi tuttavia, in quanto cittadini di questo Paese, sta a cuore tutta la realtà scolastica italiana nella costante ricerca di ciò che meglio possa contribuire al suo bene.

Per altro verso, essi sanno che è senz'altro possibile che buoni cristiani si formino sia all'interno della Scuola cattolica sia all'interno della Scuola statale.

Qui si vuole però affermare che vera libertà di scelta educativa si ha, non solo nel potere scegliere di mandare i propri figli in una Scuola cattolica, ma anche nel potere scegliere di mandarli nella Scuola statale avendo però come criterio gli standard del loro funzionamento e non i costi da affrontare.

Che ci siano percorsi formativi diversi può essere senza dubbio un bene per la società, a patto naturalmente che si realizzino come tra loro complementari.

Un pluralismo educativo sano non dovrebbe mai essere escludente o tradursi in concorrenza conflittuale.

Al contrario, la coesistenza cordiale di modelli educativi e gestionali tra loro diversi può tradursi in spinta al miglioramento delle attività di ciascun concorrente, laddove un preteso e perseguito monopolio statale dell'educazione scolastica non potrà alla prova dei fatti che nuocere alla qualità dell'intero sistema.

Il nostro interesse è pertanto rivolto al bene di tutto il Paese e considera tutti gli alunni che in Italia frequentano la Scuola italiana di qualsiasi ordine e grado e quale che ne sia il gestore, per il semplice fatto che la cura pastorale della Chiesa è per sua natura rivolta a tutti indistintamente i giovani, nei quali essa ravvisa il proprio futuro inscindibilmente legato a quello dell'Italia.

III – Orientamenti pastorali

22. La riflessione su Scuola cattolica e Chiesa locale deve purtroppo muovere dalla constatazione di un dato di fatto che continua a preoccupare: il permanere cioè in vari ambienti della Comunità cristiana di una incomprensibile disattenzione verso la Scuola cattolica.

Già trenta anni fa si sottolineava come accanto alle difficoltà di ordine culturale, giuridico ed economico, che a proposito della Scuola cattolica anche allora si incontravano, si dovessero porre quelle provenienti dalla stessa Comunità cristiana.

A trent'anni di distanza – lo abbiamo già annotato nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo* – la situazione non sembra migliorata.

Ma proprio perché la Scuola cattolica rappresenta un patrimonio prezioso per la Chiesa locale, intenzione principale di questa *Nota* è un forte invito a che tra le Comunità cristiane le Scuole cattoliche in esse esistenti si instauri o rafforzi un rapporto sempre più fecondo a beneficio delle giovani generazioni e della limpidezza della testimonianza cristiana nell'ambito educativo.

Guardando al futuro perciò non possiamo non auspicare un più incisivo impegno di tutte le istanze interessate della Chiesa locale e un suo più coraggioso investimento nella Pastorale scolastica in generale, con particolare e specifico riguardo alla Scuola cattolica.

1. Scuola cattolica e territorio

23. La Scuola cattolica, preziosa risorsa educativa per tutta la società civile, lo è in particolar modo per la Comunità cristiana locale, soprattutto là dove si realizza come espressione autentica della sua attenzione all'intero mondo della Scuola, ai suoi problemi e alle sue aspirazioni.

In questo caso essa è risorsa *della* Chiesa locale disponibile per

il servizio educativo a vantaggio sia dei propri membri che di chiunque voglia accedere al suo progetto formativo.

Proprio quest'ultima prospettiva ha ispirato la scelta del titolo della presente *Nota*.

Riteniamo infatti che la Scuola cattolica possa e debba essere sempre considerata uno dei luoghi privilegiati nei quali la Comunità cristiana è messa nella condizione di testimoniare il proprio nativo impegno in favore della persona umana *tout-court*, in modo del tutto naturale, cercando l'incontro con le giovani generazioni e in cordiale collaborazione con i genitori, primi interessati all'educazione dei figli.

Per questo facciamo appello ad ogni Chiesa locale, perché si senta interpellata dalla realtà della Scuola cattolica; si interroghi sinceramente sull'apprezzamento che essa suole fare del suo valore e si adoperi di conseguenza a porre in atto iniziative utili alla incentivazione e valorizzazione della sua presenza nel territorio.

Si tratta in effetti di presenza diversificata nel territorio a seconda degli ordini e dei gradi della Scuola stessa: se infatti le Scuole dell'infanzia si rivolgono generalmente a bambini appartenenti a un territorio circoscritto, quale può essere una parrocchia, le Scuole primarie e secondarie accolgono alunni provenienti da un territorio più vasto, che richiama piuttosto il livello diocesano.

Si tratta pertanto di valorizzare tali presenze secondo la loro specificità, anche per ciò che riguarda il contatto con le famiglie.

24. Come la cura pastorale della Diocesi e della Parrocchia non può limitare la propria attenzione alle Scuole cattoliche e deve invece interessarsi di tutte le Scuole presenti sul suo territorio, nella logica di una cooperazione e di una condivisione dei problemi propri alle medesime fasce di età, anche le Scuole cattoliche sono invitate, a loro volta, a stabilire relazioni costruttive con le Scuole statali dello stesso territorio, proseguendo nelle esperienze di reti già sperimentate in tanti casi.

E sarà opportuno che iniziative in questo senso vedano sempre più spesso la partecipazione paritetica delle Scuole cattoliche, che potranno così testimoniare e diffondere la propria proposta educativa.

Senza dire che la compresenza di alunni di Scuole statali e di Scuole cattoliche nelle attività di una Parrocchia non potrà che giovare alla crescita di una cultura della parità e della sussidiarietà libera da pregiudizi e incomprensioni.

25. Riteniamo inoltre doveroso raccomandare alle Scuole cattoliche la partecipazione quanto più possibile assidua a iniziative che, nei diversi livelli regionale, interregionale e nazionale, sono periodicamente promosse dalle Associazioni o Federazioni che si occupano delle Scuole cattoliche.

Si tratta di iniziative capaci di allargare il senso dell'appartenenza e di realizzare scambi di informazioni e di esperienze; esse

inoltre favoriscono non poco il coordinamento necessario per il raggiungimento di obiettivi comuni relativamente alla formazione o professionalizzazione del personale, alla regolazione dei rapporti di lavoro, al confronto con le Istituzioni pubbliche e private, alla tutela ed espansione dei diritti delle Scuole paritarie, alla definizione delle politiche scolastiche nazionali e regionali, alla definizione e diffusione di pratiche di eccellenza, al raccordo tra le Scuole cattoliche a livello nazionale e internazionale.

Soprattutto va promosso il clima della reciproca comprensione e fiducia tra le Scuole cattoliche e tutti i membri della Comunità diocesana, superando le forme già denunciate di indifferenza o di incomprensione.

2. Scuola cattolica, Pastorale diocesana e vita della Chiesa

26. Per l'inserimento organico delle Scuole cattoliche nella Pastorale diocesana il Vescovo è il primo responsabile e la figura di riferimento obbligata.

Ed egli lo sarà tanto nel senso che le Scuole formalmente cattoliche e quelle di ispirazione cristiana sono tenute a guardare a lui come guida pastorale della propria azione educativa e della propria presenza ecclesiale, quanto nel senso che il Vescovo non potrà non avvertire l'importanza dell'azione educativa delle Scuole cattoliche e la potenzialità pastorale che esse rappresentano per la formazione delle giovani generazioni.

In linea con il compito a lui riconosciuto di rafforzare la qualità ecclesiale delle Scuole cattoliche, spetta al Vescovo espletare le funzioni che la Normativa canonica descrive nei termini del «diritto di vigilare e di visitare le Scuole cattoliche situate nel suo territorio» e di «dare disposizioni che concernono l'ordinamento generale delle stesse», anche tramite il servizio offerto dai Responsabili dei competenti Uffici di Curia e in sintonia con le Associazioni e Federazioni di Scuola cattolica.

A tale scopo si rende necessaria la conoscenza puntuale e aggiornata delle Scuole cattoliche presenti nella Diocesi e va considerata attentamente l'opportunità che le Diocesi con Scuole cattoliche nel proprio territorio siano tutte dotate dell'Ufficio di Curia sopra indicato, compatibilmente con le risorse umane e materiali disponibili, o che si rendano effettivamente idonei gli uffici già esistenti.

Si dovrà poi verificare la possibilità di realizzare un vero Progetto educativo diocesano (o interdiocesano) di Scuola cattolica, per rendere sempre più chiara e radicata nel territorio la sua identità.

Tale progetto potrà convenientemente prevedere un coinvolgimento della Diocesi nel potenziamento delle Scuole cattoliche in essa esistenti o nel processo della loro nascita, sapendo di poter contare sempre sulla collaborazione delle Associazioni e Federazioni di Scuola cattolica.

Sembra inoltre importante realizzare o potenziare forme di col-

laborazione tra le Scuole cattoliche esistenti, anche per favorire, tra l'altro, la riduzione dei costi di gestione.

E sarà infine utile stabilire tutti i più opportuni collegamenti tra le Scuole cattoliche, la Caritas diocesana, la Pastorale giovanile, la Pastorale vocazionale e gli Uffici di Pastorale della salute e della famiglia per lo studio delle problematiche di carattere sociale connesse al mondo della Scuola, come ad esempio il disagio familiare, l'inserimento degli alunni portatori di disabilità e via di seguito.

In tale prospettiva le Scuole cattoliche, oltre che con la Diocesi, faranno bene a intrattenere proficui rapporti con le Comunità cristiane che operano nel territorio diocesano, in particolare con la Parrocchia e le sue Aggregazioni (Vicariato, Decanato, Unità e Comunità pastorali, Zone pastorali).

Occorre intensificare la collaborazione, superando anche i confini parrocchiali, per costruire alleanze educative, a vantaggio dei giovani e delle famiglie.

27. Poiché le Scuole cattoliche esistono per la libera scelta delle famiglie cattoliche di iscriverci i propri figli, ai genitori deve essere rivolta un'attenzione pastorale del tutto particolare, a partire dall'offrire loro informazioni chiare e sicure sull'entità, il valore, il progetto formativo, i servizi della Scuola e gli impegni conseguenti all'adesione a essa.

Per parte sua ogni Scuola cattolica sa che può e deve diventare luogo nel quale soprattutto ai genitori si offrono occasioni significative di incontro per confrontarsi sui problemi dell'educare che la Scuola affronta giorno dopo giorno.

E sono certamente degni di particolare apprezzamento i gestori di Scuole cattoliche che nel loro ordinamento interno prevedono competenze e ruoli a servizio specifico della crescita spirituale, religiosa, affettiva e sociale dei diversi membri della Comunità educativa.

Le modalità concrete di questo proficuo dialogo tra la Scuola e la Comunità cristiana possono essere le più varie.

La Scuola cattolica, per parte sua, sarà attenta a far conoscere attraverso i suoi peculiari strumenti didattici la Chiesa locale nei suoi aspetti storici e artistici, nelle sue feste e nelle sue dimensioni popolari.

In talune occasioni potrà essere utile la presenza di persone che rappresentino la Scuola nei Consigli parrocchiali o in Organismi simili e, viceversa, di persone che rappresentino la Comunità cristiana negli Organismi di gestione della Scuola.

Altre volte si vorranno costituire apposite Consulte.

Non dovrebbero poi mancare iniziative, coordinate dal Vescovo diocesano, intese a sostenere anche economicamente specifici progetti o obiettivi delle Scuole cattoliche, in particolare a favore delle famiglie più bisognose.

In questo contesto molto importante sarà l'istituzione, là dove non esista, di una *Giornata* dedicata alla Scuola cattolica.

Non sembra inutile infine raccomandare che i Presbiteri vengano provvisti di un'adeguata informazione circa la realtà della Scuola cattolica e, più in generale, della Scuola.

È tra di essi che andranno individuati quanti possono dedicarsi, con specifica cura pastorale, al mondo della Scuola cattolica, eventualmente anche nel ruolo di Consulenti ecclesiastici delle Associazioni che si occupano di essa.

28. Avendo presente che tante Scuole cattoliche sono gestite da Congregazioni o Istituti religiosi, è giusto che la Chiesa locale manifesti il suo apprezzamento per i Religiosi che si spendono in esse e ne valorizzi la presenza attraverso contatti frequenti e sistematici con i loro responsabili.

Da parte loro, i Responsabili delle Congregazioni e degli Istituti religiosi considerino doveroso il collegamento dei Religiosi e delle Scuole da loro gestite con la Pastorale diocesana e con le direttive dei Vescovi in materia di pastorale scolastica.

Si auspica altresì che cresca sempre più il senso della corresponsabilità e della cooperazione tra le diverse Congregazioni e Istituti religiosi che gestiscono Scuole cattoliche nella stessa Diocesi, nella consapevolezza di essere parte di un unico sistema e di un comune Progetto pastorale diocesano.

Nel caso in cui un Istituto religioso dovesse trovarsi nella impossibilità di continuare ad assicurare la gestione di una Scuola cattolica, la situazione dovrà essere attentamente valutata insieme con il Vescovo diocesano perché si possa ricercare ogni soluzione atta a garantire la continuità del servizio.

3. Gli Insegnanti delle Scuole cattoliche

29. Un'attenzione tutta particolare dovrà essere riservata agli Insegnanti, senza dubbio i principali operatori della Scuola.

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica ha elaborato negli anni scorsi un sussidio particolarmente utile per la definizione del loro profilo professionale, al quale volentieri si rinvia.

Come è evidente, le Scuole paritarie sono tenute a rispettare le Norme generali sull'istruzione, le quali nello stesso tempo prevedono il diritto-dovere delle stesse ad avere un proprio Progetto educativo al quale attenersi e di cui l'Ente gestore è garante.

Questo Progetto rappresenta il nucleo intorno al quale la vita di una Scuola cattolica si costruisce e il punto di riferimento costante e ineludibile per tutti coloro che operano in essa.

Non possono bastare infatti astratte affermazioni di principio: un buon progetto educativo deve saper declinare concretamente, nel quotidiano dell'attività scolastica, il legame circolare tra la cultura, la fede e la vita, nella continua attenzione a che i contenuti educativi, e-

spresi dalle diverse discipline corrispondano e rinviino alla visione cristiana dell'uomo.

Ciò in definitiva risponde anche all'esigenza etica elementare che venga rispettata la motivazione per cui le famiglie degli studenti hanno scelto per i loro figli una Scuola cattolica e il loro diritto a vedere rispettati e realizzati concretamente gli impegni dichiarati nel progetto stesso.

30. Se da quanto appena osservato emerge la necessità che per le Scuole cattoliche si scelgano Insegnanti che siano in grado di far fronte alle esigenze proprie del loro Progetto educativo, non si può non tenere conto della odierna problematicità di tale scelta.

È noto a tutti il clima di avanzante secolarizzazione nel quale la formazione dei futuri Insegnanti oggi di fatto avviene, un clima caratterizzato da cambiamenti culturali e dei costumi sociali troppo rapidi e spesso radicali, oltre che dal crescente venir meno della pratica religiosa.

A ciò si aggiunga la quasi totale mancanza nei curricoli universitari di programmi indirizzati alla formazione più appropriatamente professionale degli Insegnanti.

È facile capire come di fronte a questo scenario i margini della scelta degli Insegnanti adatti a una Scuola cattolica possano apparire al suo gestore davvero esigui.

Naturalmente da queste considerazioni consegue la necessità veramente primaria che le Scuole cattoliche investano nella preparazione dei propri Insegnanti risorse ed energie sempre più all'altezza del bisogno.

E però, per altro verso, va tenuta presente la condizione, per certi aspetti privilegiata, delle Scuole cattoliche di disporre assai spesso di insegnanti giovani, anche all'inizio della loro carriera, e perciò più aperti ad accogliere la proposta formativa in chiave professionale.

In ogni caso è nella formazione permanente degli Insegnanti che si gioca la possibilità per una Scuola cattolica di realizzare il progetto educativo che la identifica.

Sarà pertanto indispensabile che tale impegno di formazione personale venga notificato all'aspirante Docente di Scuola cattolica già all'atto dell'assunzione quale impegno intrinsecamente qualificante la sua futura professione.

Per altro verso, potrà essere quanto mai importante che nel corrispondente sforzo educativo della Scuola vengano coinvolte tutte le istanze ecclesiali a essa interessate, quali gli Uffici diocesani per la Pastorale scolastica, le Associazioni e Federazioni di categoria e le stesse Associazioni professionali di Docenti cattolici.

31. Di pari passo con l'attitudine professionale e la qualità spirituale dell'Insegnante di Scuola cattolica si dovrà anche considerare la sua oggettiva testimonianza di vita.

Non è difficile, specialmente al giorno d'oggi, imbattersi nei casi di Insegnanti implicati in situazioni personali critiche, comportanti una minore adesione alla vita della Comunità cristiana.

Non c'è dubbio che in tali casi si debba come prima cosa dar luogo al prudente discernimento di ogni singola situazione, nella consapevolezza della rischiosità del giudicare – per il quale esiste addirittura un divieto evangelico – ma anche delle responsabilità incombenti sull'Autorità scolastica per quanto concerne il diritto alla salvaguardia morale degli alunni e dei loro familiari.

Toccherà alle Autorità della Scuola trovare i modi di non far mancare a chi è in difficoltà la vicinanza della Comunità cristiana senza tuttavia derogare al dovere di assicurare alla Comunità scolastica la validità reale del suo progetto educativo.

L'allontanamento di un Insegnante dalla Scuola, insopportabile per se stesso, può essere unicamente e dolorosamente imposto – nel rispetto della Normativa civile e canonica e sempre coniugando cristianamente verità e carità – come provvedimento estremo dal bene prioritario degli alunni.

32. L'insegnamento della Religione cattolica è dimensione qualificante del Progetto educativo di una Scuola cattolica.

Per questo motivo tale insegnamento non può essere assente dai suoi curricula, né è lecito pensare che possa essere sostituito dall'orientamento cristiano di tutta l'attività educativa della Scuola.

La specifica identità scolastica di questo insegnamento costituisce al contrario un contributo quanto mai idoneo all'avvio di una riflessione culturalmente strutturata, oltre che sul fenomeno religioso, sull'incidenza anche culturale della fede cattolica nella vita delle persone e nella storia della nostra civiltà.

In questo senso l'insegnamento della Religione cattolica deve essere fatto oggetto di particolare attenzione nella programmazione degli insegnamenti delle Scuole cattoliche; sarà anzi opportuno che la quota oraria riservata a questo insegnamento nei curricula ordinari venga in essi potenziata, a dimostrazione tangibile del valore della cultura religiosa.

Da questa particolare cura per l'insegnamento della Religione cattolica discende una speciale attenzione alla qualificazione dei rispettivi Docenti, anche al di là del richiesto riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano e dei competenti titoli di studio attualmente richiesti per questo delicato servizio scolastico.

4. L'attenzione ai più deboli

33. Fin dalle sue origini la Scuola cattolica si è sentita investita di un servizio da rendere anzitutto ai più poveri.

Ancora recentemente questa stessa istanza è stata ricordata e

autorevolmente riaffermata: «Nella dimensione ecclesiale si radica anche il distintivo della Scuola cattolica come Scuola per tutti, con particolare attenzione ai più deboli.

La storia ha visto sorgere la maggior parte delle Istituzioni educative scolastiche cattoliche come risposta alle esigenze delle categorie meno favorite sotto il profilo sociale ed economico».

Purtroppo assai spesso oggi le Scuole cattoliche, a causa della mancata parificazione delle stesse sul piano finanziario, non si trovano nella condizione di rimanere fedeli a questa loro originaria vocazione.

Per questa ragione potrà essere veramente prezioso per la Scuola cattolica il sostegno di Comunità ecclesiali consapevoli della vera vocazione di essa.

È certo che al crescere di tale consapevolezza, forse da tempo attenuata in taluni ambienti, molto potranno concorrere le misure idonee che i Pastori vorranno adottare a tal fine.

Anche il coordinamento delle diverse Pastorali, Scolastica, Giovanile e Familiare, coordinamento quanto mai auspicabile, potrà offrire occasioni favorevoli al miglioramento della conoscenza dei tanti problemi della Scuola cattolica, e di quello finanziario in particolare.

34. In un modo tutto specifico dovrà essere curata l'attenzione verso gli alunni con disabilità.

La Scuola cattolica intende accoglierli con atteggiamento preferenziale, prima ancora che per un adempimento di legge, per la sua fedeltà all'insegnamento di Gesù.

Gesù «ha riservato una cura particolare e prioritaria ai sofferenti, in tutta la vasta gamma dell'umano dolore, avvolgendoli del suo amore misericordioso durante il suo Ministero, e manifestando in esso la potenza salvifica della redenzione che abbraccia l'uomo nella sua singolarità e totalità.

Gli emarginati, gli svantaggiati, i poveri, i sofferenti, i malati, sono stati i destinatari privilegiati dell'annuncio, in parole ed opere, della buona novella del Regno di Dio che irrompe nella storia umana».

In una società che valorizza il potere, il successo, l'avere, l'efficienza, la Scuola cattolica deve dare una testimonianza di particolare attenzione alle persone più deboli, che non possono essere private della possibilità di partecipare del suo progetto educativo.

Purtroppo le condizioni giuridiche vigenti inducono a caricare sulla stessa Scuola (e dunque sulla retta pagata dalle famiglie) le spese specificamente necessarie a sostenere la presenza e l'integrazione degli alunni con disabilità.

In attesa del superamento di questa condizione di ingiustizia, la Scuola cattolica non verrà comunque meno al suo impegno di favorire l'accoglienza di questi alunni, anche se non cesserà di denunciare le condizioni penalizzanti a cui essi stessi e le loro famiglie continuano a soggiacere.

5. Formazione professionale e Chiesa locale

35. Un'attenzione tutta particolare la Chiesa in Italia ha sempre manifestato alle Istituzioni preposte alla formazione professionale dei giovani, riconoscendo ad esse un'importante funzione educativa e di elevazione culturale, che merita impegno e va, nello stesso tempo, difesa nella sua identità più propria.

In questi anni di riforma della Scuola italiana si è effettivamente assistito a una qualche discussione, per certi aspetti inedita, sull'attenzione da dedicare alla formazione professionale.

Ad oggi tuttavia non si ha ancora l'impressione che si stia pervenendo a un riconoscimento generalizzato della pari dignità di questo settore dell'istruzione scolastica rispetto agli altri.

Il dato di fatto è che le Scuole di formazione professionale e al lavoro continuano a raccogliere per lo più giovani in condizioni di difficoltà o provenienti da percorsi scolastici tradizionali avvertiti come estranei ai loro interessi e stranieri in condizione di povertà.

E si tratta di un dato di fatto che perpetua e allo stesso tempo alimenta il pregiudizio culturale secondo cui la formazione professionale ha a che fare unicamente e necessariamente con le fasce più deboli della popolazione, come un loro retaggio negativo.

La Comunità cristiana rifiuta tale pregiudizio in nome della dignità del lavoro, di qualsiasi lavoro degno di questo nome.

Per questo non può non impegnarsi per la dovuta promozione e la valorizzazione delle Scuole di formazione professionale e al lavoro e per il superamento del pregiudizio che su di esse continua a gravare.

Il sostegno convinto della Chiesa locale potrà condurre alla rivalutazione dei percorsi di formazione professionale, dimostrare nei fatti il loro vero valore umano e sociale, anche al di là del loro potenziale valore economico, e trovare in essi quanto mai provvidenziali occasioni di evangelizzazione e di testimonianza della cristiana carità.

36. In realtà i Centri di formazione professionale, in maggioranza di ispirazione cristiana, si distinguono per la proposta di una esperienza educativa che nasce dal lavoro, dal fatto cioè che al lavoro stesso è attribuita culturalmente la capacità di concorrere alla formazione integrale della persona umana; nel caso particolare si pensa alla persona del giovane in quella età evolutiva a cui non sempre nelle Scuole viene riservata la dovuta attenzione.

Per altro verso non si può non tenere conto del contributo che le Scuole di formazione professionale possono offrire alla Comunità civile come a quella ecclesiale: un contributo certamente notevole tanto per il messaggio di cultura del lavoro, di cui la formazione professionale è espressione e insieme portatrice, sia per l'attenzione che con essa viene prestata alle fasce più deboli della popolazione giovanile, altrimenti esposte ai rischi conseguenti all'emarginazione scolastica e sociale.

È vivamente auspicabile pertanto un rinnovato impegno della Comunità civile ed ecclesiale affinché possano sorgere in seno ad essa nuovi centri di formazione professionale, specialmente là dove essa ne è priva, e vengano così colmati dei vuoti che, oltre a non trovare giustificazione alcuna nel loro riferimento al tessuto produttivo locale, nuocciono al suo sviluppo sociale ed economico, in flagrante contraddizione con la logica della sussidiarietà.

Conclusione

37. La Scuola cattolica assolverà al suo importante compito e si confermerà come originale e preziosa risorsa educativa a misura che la sua proposta formativa continuerà a realizzarsi come proposta di qualità, in grado di onorare per intero la sua specificità.

E nel dire “qualità” sappiamo bene di alludere a cose assai concrete, come lo è l’identità chiara e coerente della specificità cristiana che questa Scuola vuole testimoniare; o l’attenzione alla persona di chi alla Scuola cattolica si indirizza e si affida; ma come lo sono anche i curricoli scolastici rispondenti al bisogno culturale e professionale degli alunni; o le strutture e le attrezzature adeguate di cui essa dovrà sapersi e potersi dotare; e, ancor prima, un personale professionalmente qualificato e spiritualmente motivato, a cominciare da corpi docenti perfettamente all’altezza del loro compito.

L’originalità che deve rendere attraente e desiderata una Scuola cattolica dipende da quanto essa, partendo da un progetto educativo che ha di mira la «vita buona del Vangelo», sia in grado di diventare un luogo in cui l’educazione schiude orizzonti ampi e invitanti, raccoglie le sfide del nostro tempo, accende la passione per la verità, l’amore, la giustizia, la solidarietà, la libertà, la legalità; un luogo nel quale le giovani generazioni siano aiutate ad acquisire mezzi e strumenti per la loro vita futura, ma anche a trovare le ragioni di una vita veramente piena e veramente umana: in una parola, una Scuola che viva della passione per la causa stessa di Dio fattosi per amore «uomo tra gli uomini».

Possiamo perciò richiamare anche le parole di Papa Francesco ai giovani che partecipavano alla Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro: «Cari giovani, alla Croce di Cristo portiamo le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri insuccessi; troveremo un Cuore aperto che ci comprende, ci perdona, ci ama e ci chiede di portare questo stesso amore nella nostra vita, di amare ogni nostro fratello e sorella con questo stesso amore».

UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA:

A fianco di Don Ciotti, per la legalità **(Roma, 1 settembre 2014)**

«Per fedeltà al Vangelo» Don Luigi Ciotti ha promosso con il *Gruppo Abele* prima e poi con *Libera* un percorso di educazione al bene contro ogni forma di ingiustizia e di corruzione.

La sua azione coraggiosa e intelligente si è allargata ai tanti volti del degrado e del disagio sociale: dalla lotta alla criminalità organizzata fino alla cura da varie forme di dipendenza (da gioco, da usura).

Grazie alla crescente partecipazione di tanti uomini e donne di buona volontà la lotta all'illegalità non è stata solo una questione da esibire, ma un impegno da provare.

I beni confiscati e il loro riutilizzo sociale sono da questo punto di vista un eloquente esercizio di legalità per riscoprire il senso del bene comune.

La Chiesa italiana, che in questi anni non ha mancato di far sentire la sua voce per educare alla legalità, conferma la sua vicinanza e la sua stima per Don Luigi in un momento in cui viene fatto oggetto di gratuite intimidazioni e rinnova l'augurio che - sul suo esempio - si trasformino luoghi e situazioni di violenza e di morte in contesti ed azioni di vita nuova e di speranza.

In tal modo la Chiesa continua a svolgere la sua missione.

Infatti, come ha detto Papa Francesco lo scorso 21 Marzo: «È una Chiesa che “interferisce”, denunciando senza remore l'incompatibilità tra mafie e Vangelo.

E che non dimentica che la denuncia seria, attenta, documentata è annuncio di salvezza.

Anche a costo della vita».

Come è dimostrato dal Beato Don Puglisi e da Don Diana, insieme a tanti Vescovi e Preti che, per lo più nell'anonimato, continuano a lavorare per una società più umana, secondo il Vangelo di Gesù Cristo.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana



GruppoAbele

DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





ATTI DELLA CURIA

Nomine

In data 1 Maggio 2014, con Decreto vescovile (07284/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Armel Garcia Mouhingou Mankessi** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria Assunta a Farneta.*

In data 1 Luglio 2014, con Decreto vescovile (07174/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote Padre **Giovanni Martini Ofm. Conv.** *Parroco della Parrocchia delle Sante Flora e Lucilla a Staggiano.*

In data 2 Luglio 2014, con Decreto vescovile (07177/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Stefano Braconi** *Parroco della Parrocchia dei Santi Fabiano e Sebastiano a San Fabiano.*

In data 28 Luglio 2014, con Decreto vescovile (07228/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Pierluigi Cetoloni** *Parroco della Parrocchia di Santa Lucia a Pietraviva.*

In data 7 Agosto 2014, con Decreto vescovile (07258/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Natale Luciano Gabrielli** *Parroco della Parrocchia di San Giovanni Battista e San Bartolomeo a Ca' di Cio.*

In data 7 Agosto 2014, con Decreto vescovile (07259/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Stanislas Aimè Cocou Alimagnidokpo** *Parroco della Parrocchia dei Santi Cristoforo ed Emiliano a Montecchio.*

In data 7 Agosto 2014, con Decreto vescovile (07260/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Stanislas Aimè Cocou Alimagnidokpo** *Parroco della Parrocchia di San Lorenzo a Rinfrena.*

In data 7 Agosto 2014, con Decreto vescovile (07261/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Carlo Così** *Parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo a Tregozzano.*

In data 7 Agosto 2014, con Decreto vescovile (07262/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Carlo Così** *Parroco della Parrocchia di Santa Maria a Puglia.*



VITA DIOCESANA

Al via la mostra *Il Libro della Speranza.* Un soggetto biblico nel XXI secolo

È stata inaugurata mercoledì 9 Luglio l'esposizione *Il Libro della Speranza – Un soggetto biblico nel XXI secolo*.

Promossa dalla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e dall'Accademia delle Belle Arti di Russia, presenta per la prima volta in Italia opere del Maestro Aleksandr Smirnov e della Prof.ssa Kamilla Chilingarova.

La mostra ha riunito realizzazioni d'arte contemporanea, di collezioni pubbliche e private provenienti da vari Paesi del mondo, che raccontano storie dell'Apocalisse capaci di interpretare il passato, valorizzare il sacro e creare un forte legame con il presente.

Una mostra da godersi con calma contemplando la minuzia delle chine e degli acquerelli su carta o immergendosi nell'atmosfera rarefatta delle tempere su tavola.

Il bianco e il nero, tratti rossi e blu con le venature del lapislazzulo accompagnano il visitatore in un percorso fatto di 38 opere che parlano di maternità e speranza partendo da alcuni brani dell'Apocalisse e dei Vangeli.

«Dobbiamo renderci conto che ogni artista è come un commentatore della Sacra Scrittura – aveva spiegato l'Arcivescovo Riccardo Fontana - la Bibbia permette e aiuta ognuno di noi a maturare la verità e la coscienza di ciò che siamo.

Ma affinché ciò possa avvenire, occorre considerarsi parte di essa, nella speranza di giungere, con sofferenza e amore, a riconoscersi anche in una sola riga di questo Libro, a partecipare al suo svolgersi.

Solo allora – aveva aggiunto l'Arcivescovo - sarà possibile imparare il senso e la pienezza della vita ed incontrare così la Salvezza».

La mostra, nata da un'idea e dalla passione dell'Ingegnere Ilya Savelye, è stata allestita grazie a un progetto e Direzione artistica del Dott. Domenico Alberti, dell'Interior design Luisa Danesi Gori, della Direttrice dell'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra Serena Nocentini e dell'Architetto Gianclaudio Papasogli Tacca.

Il Libro della Speranza – Un soggetto biblico nel XXI secolo è stato reso possibile grazie al contributo di Tenuta Il Palazzo di Arezzo e si è avvalso del patrocinio del Comune e della Provincia di Arezzo e dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze.

La mostra a ingresso gratuito è stata allestita nella Loggia di San Donato e ha fatto registrare 4082 visitatori.

ALEXANDER SMIRNOV

Nasce a Mosca il 13 Dicembre del 1957.

Nel 1976 si diploma alla Scuola d'Arte di Mosca e s'iscrive all'Università Surichov di Mosca dove nel 1982 consegue la Laurea.

Nel 1980 organizza la sua prima esposizione e nel 1987 entra a far parte dell'Unione degli Artisti di Mosca.

Tutte le sue opere si trovano in collezioni private e museali in Russia, Australia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Italia e Polonia.

Attualmente vive e lavora a Mosca.

KAMILLA CILINGAROVA

Nasce a Krasnodar il 14 Settembre del 1982.

Nel 2002 si diploma all'Art College di Krasnodar e nell'anno successivo si iscrive all'Università Surichov di Mosca, Facoltà di Grafica.

Termina gli studi con il massimo dei voti e viene insignita di una medaglia d'oro.

Dall'Ottobre 2008 insegna dell'Accademia delle Belle Arti di Russia.

L'anno successivo entra a far parte dell'Unione Artisti di Mosca, partecipando regolarmente alle mostre collettive.

Le sue opere sono esposte in collezioni pubbliche e private in Russia, Lettonia e Germania.

Vive e lavora a Mosca.



Messa in Cattedrale per il 70esimo della Liberazione di Arezzo

L'Arcivescovo Riccardo Fontana ha celebrato una Messa in Cattedrale il 16 Luglio in occasione delle celebrazioni del 70° della Liberazione.

Tante le iniziative per ricordare coloro che persero la vita nelle stragi nazifasciste tra cui anche numerosi Parroci che offrirono la propria vita per stare accanto alla propria gente.

La Messa delle 9.30 in Cattedrale è stata trasmessa dall'emittente della diocesi *TSD* nel Canale 85 e in streaming all'indirizzo www.tsdtv.it/live.

In occasione delle celebrazioni per il 70° dalla Liberazione la Diocesi aveva promosso in collaborazione con il Comune di Arezzo un importante Convegno svoltosi il 18 Giugno nella Sala del Consiglio Comunale di Arezzo.

Al centro dell'incontro il ruolo del Clero nelle Diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro tra impegno umanitario e valori civili negli anni 1943-44.

Tre le relazioni: quella di Andrea Czortek, Insegnante di Storia ecclesiastica che ha illustrato le vicende di Sansepolcro; quella Mario Parigi, dell'Accademia Etrusca, che ha parlato di ciò che avvenne nel cortonese e infine Ivo Biagianti dell'Università di Siena che aveva approfondito ciò che avvenne ad Arezzo.



***Banca Etruria* dona alla Caritas oltre due tonnellate di alimenti**

La Caritas diocesana esprime il proprio ringraziamento a *Banca Etruria* che ha effettuato un'importante donazione di generi alimentari.

Donazione che andrà a sostenere la *Mensa del Sacro Cuore* e la *Mensa estiva di San Domenico*, le Case di accoglienza *San Vincenzo* e *Santa Luisa*, il *Centro di Ascolto diocesano*, l' *Abbazia per tutti* di Badia a Ruoti e le 40 *Caritas Parrocchiali* sparse nel territorio diocesano.

Sono oltre 2.500 i chili di alimenti donati, tra pasta, pomodori pelati, fagioli, ceci, tonno, olio e pecorino.

Banca Etruria non è nuova a iniziative di questo genere.

Già da cinque anni nel periodo natalizio effettua raccolte di solidarietà.

L'iniziativa è stata possibile grazie al contributo dei dipendenti dell'Istituto di credito che hanno donato alcune ore del proprio lavoro, decurtate poi dallo stipendio.

Con la cifra raggiunta, grazie alla collaborazione con il *Pastificio Fabianelli*, il *Caseificio del Pratomagno*, *Santaprisca* e la *Ditta Valdarno Superiore*, sono stati acquistati gli alimenti.

Nell'Aretino (così come a Pisa, Roma e Perugia), è stato deciso di devolvere quanto raccolto alla Caritas diocesana per la sua azione di aiuto nei confronti delle famiglie in difficoltà, la sua presenza capillare nel territorio e il suo ruolo di collettore con le Istituzioni e tante realtà del Terzo settore.



L'Associazione Macellai dona alla Caritas 30 chili di carne fresca a settimana

30 chili di carne fresca ogni settimana per le mense Caritas di Arezzo.

È questo l'impegno sottoscritto dall'Associazione Macellai della Confcommercio della Provincia di Arezzo che fino alla fine dell'anno daranno il loro aiuto concreto alla Caritas diocesana per portare avanti un servizio sempre più richiesto.

Se nel 2012 i pasti serviti nelle varie mense erano stati 31.871, nel 2013 sono arrivati a 36.471, soglia che probabilmente verrà ulteriormente superata nel 2014.

Un trend costante negli ultimi anni e che non sembra subire battute d'arresto.

«L'idea di sostenere la Caritas diocesana è nata all'interno del progetto *Macellerie in vetrina* (www.macellerieinvetrina.com) e dalla consapevolezza del grande lavoro che svolge nel territorio – spiega Alberto Rossi Presidente provinciale e regionale dell'Associazione Macellai - il modo migliore per poter aiutare questa importante realtà ci è sembrato proprio quello di offrire quello che sappiamo fare meglio, mettendo al servizio della comunità la nostra esperienza e professionalità».

«Mantenere operative le mense della Caritas – spiega Monsignor Giuliano Francioli Direttore della Caritas diocesana – è un impegno complesso.

Sono decine i volontari che garantiscono ogni giorno, festivi compresi, un pasto caldo, cucinato con alimenti freschi e con una qualità dignitosa.

Aiuti concreti come quello garantiti dall'Associazione Macellai sono provvidenziali in un momento di crisi e difficoltà come quello attuale e rappresentano un gesto di profonda sensibilità, generosità e responsabilizzazione da parte della stessa categoria».



I Chierichetti di Dresda ad Arezzo per venerare San Donato

A conclusione di un pellegrinaggio che hanno svolto in Italia, 860 Chierichetti (ben 18 pullman) della Diocesi di Dresda-Meissen guidati da Don Winfried Kuhnigk, Responsabile del Servizio Ministranti di quella Diocesi, hanno fatto tappa ad Arezzo per venerare San Donato, secondo Patrono della loro Chiesa.

Un gesto di devozione compiuto già 2006 e nel 2010.

L'incontro in Duomo è iniziato il 6 Agosto alle 19.15 dove c'era ad attenderli l'Arcivescovo.

La delegazione tedesca ha donato una placchetta del Beato Don Alojs Andritzki (morto 1943 nel campo di concentramento a Dachau e 1° Beato che è nato nella Diocesi); la Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro un calice di vetro, a memoria di quanto fece San Donato.

Proprio all' *Apostolo della Tuscia* è dedicato l'ultimo momento dell'incontro di condivisione e riflessione, sfilando in preghiera attorno all'Arca di San Donato.



La Visita Pastorale fa tappa in Valtiberina

Conclusa la Visita nella prima delle sette Zone pastorali di cui è composta la Diocesi, l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha iniziato la sua Visita Pastorale in Valtiberina.

Questo lungo cammino che durerà almeno tre anni è ripartito da Pieve Santo Stefano con una Messa domenica 24 Agosto nella Collegiata.

L'Arcivescovo Riccardo incontrerà ogni piccola Comunità di questa Zona di confine tra Toscana, Umbria, Marche e Romagna dove nonostante la lontananza da Arezzo è fortissimo il legame con la Diocesi.

Come per il Casentino la Visita Pastorale ha previsto incontri con i Catechisti e i volontari delle Caritas, rappresentanti delle Istituzioni locali e dell'associazionismo, visite in alcune delle Aziende più significative del territorio e delle realtà che lo caratterizzano.

In questo senso il nostro Arcivescovo ha fatto tappa alla Casa di riposo di Badia Tedalda, a quella di Sestino e a quella di Lama di Caprese.

Qui ha visitato anche la Comunità di recupero per tossicodipendenti *In Dialogo*, che va avanti grazie a un lavoro di rete con la Caritas diocesana.

Come in Casentino si è svolto anche un pellegrinaggio a un Santuario mariano.

Per questa tappa è stata scelta la Madonna della Selva, nei pressi di Caprese, dove dopo il recupero in occasione del Giubileo del 2000 è stata attivata anche una Casa scout.



Basilica di San Francesco: ogni domenica alle 16 Messa in romeno

A partire da domenica 31 Agosto, ogni domenica e in ogni festività, viene celebrata nella Basilica di San Francesco ad Arezzo una Messa in lingua romena alle 16.

La Liturgia è presieduta da Padre Luciano Gosman, Superiore della Comunità dei Frati Minori Conventuali di San Francesco e originario della Romania.

L'iniziativa, unica nel suo genere su tutto il territorio della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro nasce a supporto della Comunità cattolica romena diocesana.



La Diocesi aderisce al *Progetto Policoro* per promuovere l'occupazione giovanile

Un percorso triennale per promuovere l'imprenditorialità giovanile, la promozione umana e la legalità.

È quello che verrà offerto a un giovane tra i 20 e i 35 anni grazie all'adesione da parte della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro al *Progetto Policoro* (www.progettopolicoro.it), promosso dalla Chiesa italiana per affrontare il problema della disoccupazione giovanile.

Il progetto vede collaborare sinergicamente il Centro di Pastorale Giovanile, la Caritas e l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro che fanno da capofila.

In sostanza si creano le condizioni perché possano svilupparsi iniziative giovanili imprenditoriali sostenute da una rete di Aggregazioni laicali di ispirazione cristiana e impegnate nei vari settori economici e sociali come per esempio quelli della cooperazione, dell'impresa o della finanza etica.

Alla figura del borsista è chiesto un impegno di 12 ore settimanali per il primo anno, che verranno riconosciute con un rimborso spese, mentre a partire dal secondo anno l'impegno passa a 24 ore settimanali e prevede la stipula di un contratto a progetto.





NECR^oLOGI

La morte di Don Antonio Garzi

Venerdì 4 Luglio è morto Don Antonio Garzi, lunedì 7 Luglio alle 10 si è svolto il funerale nella Concattedrale di Cortona.

Don Antonio era nato a Tivoli il 16 Agosto del 1941, dopo essere stato ordinato Sacerdote il 9 Luglio del 1967 era stato chiamato a guidare le Comunità Parrocchiali di Rinfrena e Ossaia dove rimase Parroco fino al 2005.



È tornato alla Casa del Padre Don Alberto Gallorini

Martedì 5 Agosto, è morto dopo una lunga malattia Don Alberto Gallorini, Parroco della Concattedrale di Sansepolcro.

Il funerale è stato celebrato venerdì 8 Agosto alle 15 nella Concattedrale di Sansepolcro.

Nato a Castiglion Fiorentino il 22 Marzo 1951, è entrato in Seminario l'8 Ottobre 1962 ed è stato ordinato Sacerdote il 3 Aprile 1976.

Dal 1° maggio 1981 è stato Parroco a Laterina, per poi essere chiamato, dal 6 Luglio 2002, alla guida della Concattedrale di Sansepolcro.

Dal 15 Febbraio 2003 è stato Vicario Episcopale per la Zona Pastorale della Valtiberina.

Dal 2 Maggio 2006 è stato membro del Consiglio Pastorale Diocesano e dal 7 Dicembre 2010 del Consiglio Presbiterale.

In passato è stato Correttore della Misericordia di Sansepolcro.

Nel 2012 ha preso parte all'organizzazione del Millennio dalla fondazione della città e del Duomo biturgense.

Il 13 Maggio 2012 ha accolto Papa Benedetto XVI nella Concattedrale di Sansepolcro, durante la sua Visita alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.